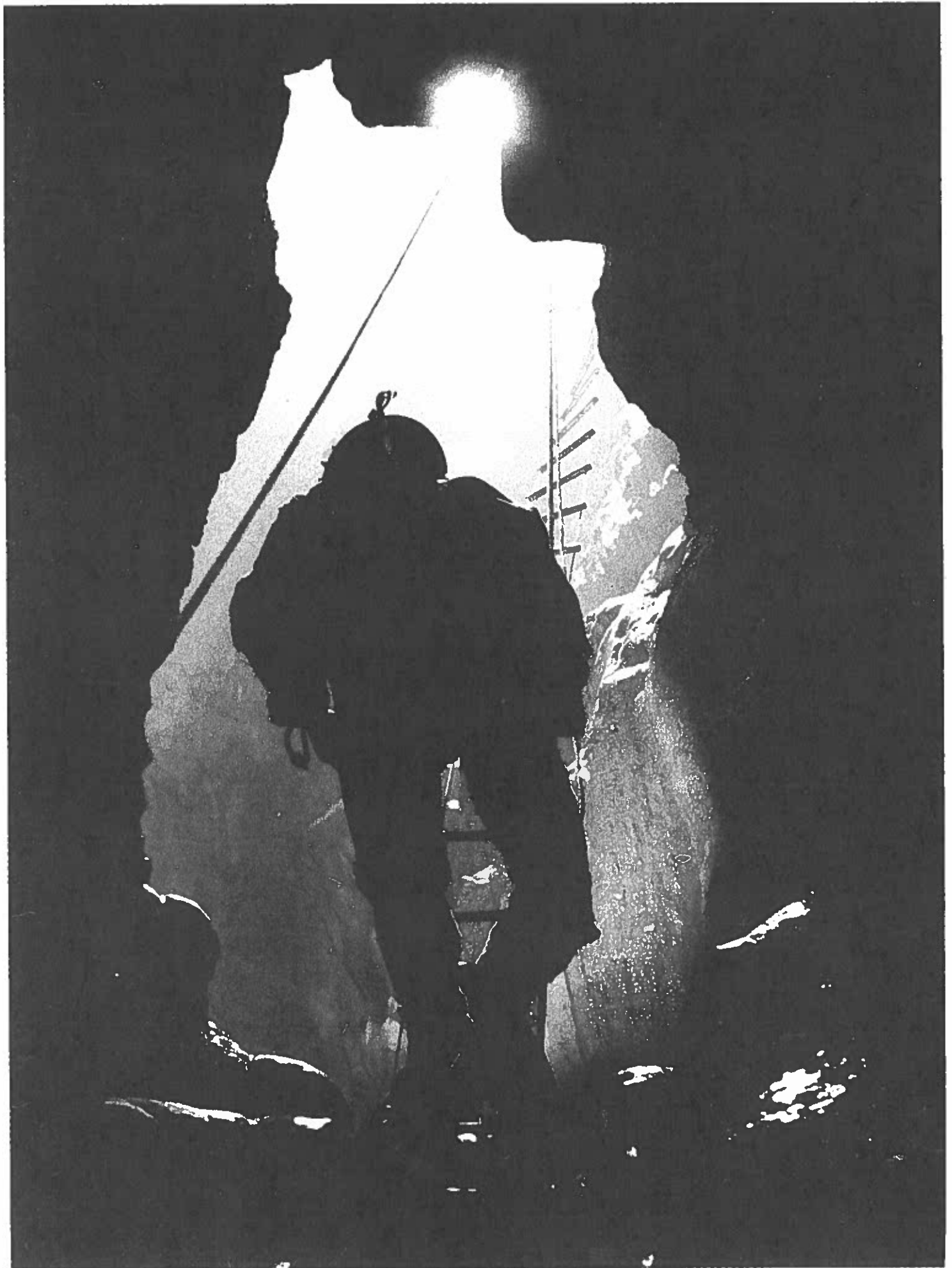


SPELEORAMA



SPELEORAMA

1993 • 1996, n° 6

© Speleo Club "Gianni Ribaldone"
Casella Postale 5035
16154 Genova Sestri P.

*Con il contributo della Regione Liguria
a cura di Carlo Pedevilla*

Sommario

Lettera all' Amico Gruppo	pag. 5
Elenco Soci	pag. 7
CAVERNA POLLERA - Ricordo del 1966	pag. 8
COLLA DEI TERMINI (poteva andare meglio!)	pag. 9
NEBBIA '93, Noi c'eravamo	pag. 13
GROTTA DEL ROSPO	pag. 16
GROTTA ROSSA	pag. 19
La caduta di un mito	pag. 22
2° Corso di primo livello. <i>Omologato SSI</i>	pag. 29
Corso di primo livello 1994. <i>Impressioni di un allievo</i>	pag. 30
Nodi Corretti e nodi sbagliati	pag. 35
Grotta del Vento (Garfagnana)	pag. 38
Quaratica (quanta rumenta)	pag. 39
FATTORE S	pag. 40
VIOZENE '96	pag. 45
GROTTA MALA	pag. 52
LUPO INFERIORE	pag. 55
In ricordo di Carlo Adami (Gufo)	pag. 57
In ricordo di Nicola Costantini (Nico)	pag. 58
ELENCO USCITE	pag. 59

Lettera all'Amico Gruppo

Caro Gruppo, capita a volte di non riuscire a dormire e di ritrovarsi a pensare a ciò che si fa, a ciò che è stato fatto; qualche volta sono pensieri tristi, qualche volta allegri al punto di ritrovarmi a ridere da solo (fortunatamente nessuno mi vede).

Questa è una di quelle notti, e mi sei venuto in mente tu, caro Gruppo. Ricordi con nostalgia, situazioni tristi, momenti di grande gioia. Tutti pensieri che, accavallandosi, hanno iniziato ad attraversarmi la mente.

NOSTALGIA: sì amico mio, anche nostalgia, quando penso al tempo trascorso insieme. Sicuro rifugio nei momenti di crisi e debolezza, leale ed inseparabile amico nei momenti di svago. Stare con te ha significato capire me stesso e farmi conoscere agli altri. La tua presenza ha, in alcuni casi, condizionato e cambiato radicalmente il mio modo di essere e di pensare.

Come non ringraziarti poi per avermi dato la possibilità di conoscere un incredibile numero di persone ed amici. Mario, Carlo, Angelo, Carlo Pede, Sergio, Nadia, Giancarlo...

Stando al tuo fianco ho avuto la possibilità di viaggiare, conoscere altri luoghi, altra gente, ed ecco che ho conosciuto la Sardegna, le sue grotte, la sua gente e tra questa Gavino e Lisa, oggi per me come fratelli di sangue, (sai come Tex e Tiger Jack? Come, non leggi Tex?)

Ti pare che un fifone come me sarebbe andato in Africa, sul Kilimangiaro, se non ti avesse conosciuto? Io non credo.

Scusa, hai ragione, mi sto dimenticando di una persona importantissima che mi hai fatto incontrare: Ornella, oggi mia moglie.

Ma allora ti ricordi anche del viaggio di nozze insieme ad Angelo e Nadia, dividendo assieme il rifugio "Lonaittu"... roba da matti, non si fa così!

TRISTEZZA: sì amico mio, la tristezza che provo quando attraverso le tue pagine mi racconti di tutti i fatti che ti sono accaduti. Il tuo tono è polemico ed afflitto, sei passato attraverso malintesi, denunce, carognate. Qualcuno, ormai sconsigliato, ha deciso di non seguirti e ti ha abbandonato. Ma sono sicuro non per cattiveria o ripicca, anzi credo, in fondo, con un certo dispiacere.

Mi racconti che a causa di piccoli cavilli burocratici hai perso una sede sicura ed ora sei costretto, per sopravvivere, a sobbarcarti una spesa troppo onerosa per le tue tasche. Sai caro Gruppo, probabilmente per certe persone non eri così importante ed allora risponderai "chi non ti vuole non ti merita".

Sei stato sfortunato, ma non ti preoccupare, oggi siamo pochi ma ti vogliamo bene. Te lo dimostrano anche i ragazzi: Alessandro, Andrea, Fabio, Giorgio, Riccardo, che hanno tanta voglia di fare ed andare, ma restano comunque al tuo fianco, cercando di aiutarti e di darti quella vitalità che gli altri "vecchie cariatidi" non riescono a darti.

GIOIA: sì amico mio, tanta contentezza e soddisfazione che ho provato quando ho portato in grotta i bambini di una classe elementare. Erano entusiasti, meravigliati, emozionati, incuriositi, attenti, alcuni impacciati ed imbranati, altri più scaltri ed atletici.

Grande gioia quando ho portato mia figlia in parete; equipaggiata con il suo imbragino ed attrezzi si è scoppiata i suoi primi 12 metri.

"Papà mi piace, non ho paura, voglio riprovare ancora. Quando ci torniamo?"

"Aspetta Marta, non esagerare, sei piccola, un giorno se vorrai potrai imparare ed allora potrai fare parte del Gruppo ed insieme a lui conoscerai... viaggerai... ti capirai... cambierai... crescerai... intanto il Gruppo ti aspetterà e ci sarà.

È vero amico mio che ci sarai?

Ciao
Loris

ELENCO SOCI 1993

CARLO ADAMI	LORIS LEPORATTI	PAOLO SERRI
BARBARA BERTASI	CARLO MARZIO	LUIGINA TODARO
GIAN CARLO BRUZZONE	SERGIO MAZZANTINI	MARCO TOMASSINI
GIOIA CASTAGNOLA	CARLO PEDEVILLA	MAURO VERME
NADIA CULOTTA	ORNELLA PORCILE	GRAZIELLA ZANCHI.
MARIO DE BIASI	MASSIMO POZZO	
SERGIO LECCIOLI	ANGELO RAVEANE	

ELENCO SOCI 1994

CARLO ADAMI	MARIO DE BIASI	ANGELO RAVEANE
MASSIMO BERNOCCO	LORIS LEPORATTI	PAOLO SERRI
BARBARA BERTASI	CARLO MARZIO	LUIGINA TODARO
GIAN CARLO BRUZZONE	SERGIO MAZZANTINI	MARCO TOMASSINI
SILVIA BRUZZONE	CARLO PEDEVILLA	MAURO VERME
GIOIA CASTAGNOLA	ORNELLA PORCILE	GRAZIELLA ZANCHI.
LUISA COTTA	MASSIMO POZZO	

ELENCO SOCI 1995

RICCARDO BARBERO	LORIS LEPORATTI	PAOLO SERRI
MASSIMO BERNOCCO	CARLO MARZIO	LUIGINA TODARO
MILENA BERSI	GIORGIO MORENI	MARCO TOMASSINI
GIAN CARLO BRUZZONE	CARLO PEDEVILLA	MAURO VERME
SILVIA BRUZZONE	ORNELLA PORCILE	ALESSANDRO VERNASSA.
MARIO DE BIASI	ANGELO RAVEANE	

ELENCO SOCI 1996

RICCARDO BARBERO	LORIS LEPORATTI	ANGELO RAVEANE
MASSIMO BERNOCCO	CARLO MARZIO	PAOLO SERRI
GIAN CARLO BRUZZONE	CARLO PEDEVILLA	MAURO VERME
SILVIA BRUZZONE	ORNELLA PORCILE	ALESSANDRO VERNASSA.
MARIO DE BIASI		

CAVERNA POLLERA – *ricordo del 1966*

La risalita dello scivolo si svolge bene e spedita, ma... giunti in prossimità del ripiano, si ode un boato cupo e prolungato che ci fa prendere un bello spavento: “Accidenti” esclamo, “qui crolla tutto!” “Noo, stai tranquillo” grida l’Inge dietro di me, attaccato alla stessa corda, “fuori probabilmente imperversa un temporale, e quello che abbiamo sentito dev’essere un tuono, o meglio, il lugubre riverbero che rimbalza dalle pareti del vasto ambiente in cui ci troviamo.

Cribbio! È vero! Raggiunta l’uscita sostiamo al riparo del maestoso ingresso della cavità, costituito da due poderosi archi naturali, mimetizzati nel bosco, che ne lambisce la base fin quasi dentro la grotta; da qui assistiamo da veri spettatori all’evento meteorologico.

Scrosci d’acqua resi intermittenti dalle raffiche di vento sembrano “frustare” le fronde ondeggianti degli alberi, mentre il crepitio dei tuoni si sussegue a ritmo incalzante.

Confesso che è la prima volta che assisto ad un temporale da un sito particolare come questo, e ritengo di stare vivendo un’esperienza meravigliosa, naturalmente soggettiva: con l’ausilio della fantasia si possono materializzare sensazioni personali o di gruppo alquanto insolite.

Infatti... lo scenario che si svolge dinanzi a noi ci dà per alcuni istanti l’impressione di essere coloro che, ventimila anni fa, vissero in questa caverna, loro dimora, e dalla quale, come noi ora, assistettero timorosi a queste violente manifestazioni della natura.

Siamo veramente rapiti nello spirito e per alcuni istanti ci troviamo fuori dalla realtà della nostra epoca.

È come ascoltare una musica che descrive un paesaggio, una vita, un’epoca a noi ignota, nella quale però abbiamo avuto la prerogativa di essere prescelti per alcuni istanti.

Una repentina schiarita pone termine all’incantesimo e con tutta fretta imbocchiamo il sentiero di casa. Quella vera, del XX secolo.

Carlo Marzio

COLLA DEI TERMINI (*Poteva andare meglio!*)

ALBA DEL 16 OTTOBRE '93, sono le 5.30 e mi trovo all'uscita del casello autostradale di Genova Voltri. Per alcuni di noi è quasi normale vedersi a quest'ora, per partire ed andare a cercare o esplorare zone di cui in settimana si è parlato in gruppo.

Questa mattina l'obiettivo è la zona soprastante Ormea (IM). Di questa si conosce lo sviluppo carsico esterno, ma poca "gentaglia" ha mai pensato di scrutare meglio la zona e magari all'occorrenza calarsi in qualche crepaccio o di guardare meglio in parete!!!

Siamo in sei: il Bossa, la Moglie del Bossa, Nino (esploratore dalle dimensioni contenute), Roby (tenore lirico di confermate doti, nonché satiro depravato), Otto "La garanzia" (o bollino) esposta ed io.

Dopo un'abbondante e sostanziosa colazione in paese prendiamo lungo una strada stretta che risale lungo il fiume e si avvicina alla cresta. Dopo poco inizia lo sterrato; ne percorriamo due o tre chilometri, poi in una curva a destra fermiamo la Fiat Campagnola. Il colle è proprio davanti a noi, un centinaio di metri più in alto. Riordiniamo gli zaini e partiamo; apro io la strada, dietro di me Otto, poi Max (il Bossa) ed infine Gioia (Bossa's wife). Siamo carichi come muli, tutti e quattro. La salita è ripidissima, procediamo zigzagando a passi brevi. I momenti di sosta sono coronati dal paesaggio suggestivo della sottostante vallata di Ormea e dall'imbiancato Pizzo d'Ormea alla nostra sinistra.

Alla Colla un forte vento gelido impone di indossare il passamontagna e chiudere bene la giacca a vento. Scendiamo lungo il canale erboso, di un buon 30% di pendenza, per circa cento metri. Giungiamo su uno spuntone di roccia, lo percorriamo per tutta la sua lunghezza fino ad arrivare ad un punto sul quale, bene o male, riusciamo a fare un po' di sosta e ci scolliamo gli zaini dalle spalle. Una buona (?) sigaretta mentre Otto dà spiegazioni sui tre buchi che sono in parete di fronte a noi e poi valutiamo come affrontare la parete stessa.

Max prepara l'armo al quale Gioia si appenderà per fare le riprese. Torniamo indietro qualche metro ed affianchiamo la parete.

Max acchiappa il toro per le corna e spara in mezzo a queste il primo chiodo, io gli faccio sicura sfilando la corda di volta in volta dal tubolare, e Otto?....

“Che Bello, funziona!”, “guarda, tiene!”, sta proprio dietro le mie spalle a provare il suo nuovo imbrago autocostruito.

Proviamo a chiamare la Reporter, risponde ma non riesce ancora a vederci, siamo ancora un po' troppo insaccati nel canale. Dopo venti metri di traverso, finalmente, saltiamo fuori e l'obiettivo inizia a riprendere ... la storia ha inizio. Sento “libera!”, cautamente vado avanti poggiando i piedi sui costi d'erba e tenendomi a qualche roccetta che ogni tanto vien via; di tanto in tanto parte qualche pietra da sotto i piedi e si schianta sul fondo del canale, frantumandosi.

La progressione è lenta, dopo quaranta metri di corda arriviamo al primo buco. La fortuna è con noi, troviamo un buon terrazzino “sicuro” (anche se erboso). In un secondo tempo scopriremo che da quel punto partono 70-80 metri di crepaccio.....!

Max ficca il naso all'interno del buco e dice: “Ragazzi, va!!!!!”

Giungiamo Otto ed io, diamo un'occhiata e mentre Otto sale per la fessura io preparo il trapano ed il sacchetto d'armo con qualche fix.

Il trapano giunge a Max che parte con il primo armo, scende, Otto fa da portavoce con me che sto risalendo la fessura (Che bello!) portandomi un secondo sacco con ancora una cinquantina di metri di corda. Scendo anch'io.

Siamo a -30 m, Max continua a scendere, Otto è sotto di me, lo raggiungo e seguo Max, che continua.

Le pareti sono bagnate, ci impiastriamo un tantino, ma la gioia è superiore ed arriviamo a -70 m. Il trapano comincia a mollare, facciamo un altro buco ma non riusciamo a terminarlo, accidenti! È ora di tornare.

Amaramente risaliamo, chiamiamo Gioia, appena usciti riusciamo a malapena a vederla causa una fitta nebbia, scesa mentre eravamo dentro. Raccogliamo tutto e torniamo alla macchina, dove ci stanno aspettando Nino e Roberto. Arriviamo che è buio, ci cambiamo velocemente e scendiamo ad Ormea per mangiare una pizza e poi tornare a casa.

Per oggi va bene così.

ALBA DEL 30 OTTOBRE '93, sono le 5.30 e con quasi un'ora di ritardo mi presento all'appuntamento con il Tosti.

A questa spedizione partecipano: Otto, Augusta, Claudio, Silvia, Carlo ed io. C'è un forte entusiasmo tra noi, non si vede l'ora di arri-

vare per continuare l'esplorazione lasciata la volta scorsa. Consueta sosta ad Ormea per una buona colazione e nel frattempo raccogliamo notizie riguardo alla strada innevata per salire al colle. Lasciamo la Campagnola quasi un chilometro prima rispetto alla volta scorsa e proseguiamo a piedi. Un forte vento gelido ostacola l'avvicinamento al colle. Giunti in un punto riparato facciamo una breve sosta, dopo di che ripartiamo lungo il vertiginoso pendio innevato di fresco. Mi cimento ancora come apripista, Claudio è dietro di me, poi Carlo, Silvia, Augusta ed infine Otto.

A quasi metà rampa Claudio accusa stanchezza e sostiene che le sue scarpe non hanno nessuna tenuta. Proponiamo di mettere una corda lungo il pendio, in modo da avere un po' più sicurezza, ma Claudio non se la sente, vuole tornare giù, anche se da solo (?!); allora rifacciamo i sacchi, lasciandogliene uno con cose a noi poco utili e lo salutiamo.

Proseguiamo affannati la salita, stavolta è Silvia ad aprire la strada, dietro di lei io, Carlo, Otto ed infine Augusta. Facciamo un traverso sul nevaio dello spartiacque e scendiamo dalla parte opposta.

I primi 40-50 metri vanno bene (o meglio, quasi bene), poi la cosa diventa un tantino precaria. Da quello che mi si presenta davanti propongo di tornare indietro, il vento è sempre più gelido e getta nevischio sopra noi. L'idea non è gradita, resto solo sul crinale, semiriparato da un masso, aspetto che si rendano realmente conto della situazione. Passa quasi mezz'ora, comincio a muovermi lungo la risalita; il vento ed il nevischio mi stanno ghiacciando mani e piedi. Svalico la sommità e le cose, finalmente, cambiano di molto.

Aspetto gli altri. Dopo un'ora iniziamo a scendere lungo il canalino, arriviamo al tornante dello stretto ed Otto vede un sacco giallo sulla strada di sotto.

Scatta l'allarme, subito pensiamo a Claudio, senza dubbio il sacco è il suo! Prende un po' di angoscia e pensiamo a quello che può essergli successo. Nel frattempo raggiungiamo il sacco, diamo un'occhiata al contenuto, che ci dà la certezza che è proprio il sacco di Claudio. Alle nostre spalle un salto di una decina di metri. Ci guardiamo in faccia e Silvia parte come una scheggia verso la macchina. È ormai l'imbrunire, cerchiamo nei dintorni se ci sono delle tracce, intanto andiamo verso la Campagnola, distante quasi due chilometri.

Arrivati alla macchina ci troviamo Claudio ferito, valutato il suo stato

rapidamente carichiamo il materiale e scendiamo con cautela (evitando il più possibile gli scossoni che fanno urlare Claudio dal dolore) verso Ormea.

Il freddo ha colpito anche la jeep, ogni volta che siamo quasi fermi si spegne il motore. Perdiamo così ulteriore tempo e le urla di Claudio sono ormai diventate muggiti.

Appena arrivati in paese chiamiamo un'ambulanza, che velocemente lo porta all'ospedale di Ceva, con lui a bordo c'è Carlo, intanto noi cerchiamo un meccanico che ci mette in ordine il motore e poi andiamo a Ceva.

Restiamo un paio d'ore con Claudio, per raccogliere notizie sul suo stato di salute, i medici lo trattengono e lo mettono in corsia con una flebo al braccio. Al momento non potevano dire un gran che, ma una cosa era certa, ha il bacino incrinato, due costole rotte ed ha preso molto freddo.

Io penso che più sfiga di così non potesse avere, speriamo guarisca presto.

TANTI AUGURI CLAUDIO.

Mauro Verme

NEBBIA '93, noi c'eravamo.

È una notte buia e tempestosa, una di quelle notti buie e tempestose in cui sembra che tutto possa accadere. Ed infatti qualcosa sta per accadere.

Due macchine stanno partendo da Genova Voltri, destinazione Casola Valsenio (RA) , Nebbia !

E nebbia sarà, da Firenze in su. Tra nebbia e piovgerellina che sbatte su fari, parabrezza e tergicristallo, l'umidità penetra all'interno degli abitacoli, rompe le scorze di rudi ed impavidi speleologi semi-addormentati, piloti compresi, che pensano: "... se continua così più che due giorni di Nebbia ci facciamo due giorni di nuoto!...".

Alcuni di loro, me compreso, il giorno precedente si erano alzati all'alba, anzi ancora prima, ed erano reduci da un'avventura sui monti di Ormea, avventura poco felice in cui ci scappò anche il ferito.

Ma questa è un'altra storia. Basti affermare che l'incidente ed altre disavventure collegate (doppia foratura con la Jeep, ecc.) contribuirono a ritardare di numerose ore la partenza ed a farci dare per dispersi da quelli che ci stavano aspettando per ripartire.

La comitiva è composta da: Carlo Pedevilla, Mauro Verme, Silvia Bruzzone (reduci dall'avventura) e poi da Luisa Cotta, Massimo Bernocco, Tania, Andrea e Maria.

Partiamo intorno alle due di mattina, dopo anche un controllo dei Poliziotti che poi ci lasciano andare, un po' impietositi alla vista delle nostre facce strapazzate. Ai volanti Massimo e Mauro. Per fortuna Massimo, che aveva riposato di più, si offre per guidare. Solo fino a La Spezia però, perché lì viene fuori la sua ormai proverbiale indole di "ghiro" e devo sostituirlo.

Tutto lascia presupporre un fine settimana di piogge torrenziali, ma così non sarà. A Casola Valsenio non c'è quel che si dice un solleone, ma non ci si può lamentare. Non piove e l'erba è asciutta, qualcuno tenta di fumarla, ma con scarsi risultati. Si tratta di paglia!

Arriviamo alle 6, piantiamo le tende, vi entriamo, il nostro corpo ci chiede un po' di riposo e glielo concediamo, ma solo per 5-10 minuti, perché non ci riesce di prendere sonno, così andiamo a visitare il paese. In effetti del paese originale si riescono ad individuare solo le forme, perché è trasformato in un'enorme festa speleo. Tutti i prati disponibili sono trasformati in tendopoli, un capannone gigante (che

sembra un po' una stalla enorme), con scritto fuori "Kamerata" è riempito di brande per accogliere anche chi è venuto senza tenda. Tutti i locali pubblici abbastanza ampi, scuole, palestre, ecc. sono adibiti a mostre, stand, mercati di attrezzature varie, ristoranti, bar e così via. I gruppi più organizzati hanno propri stand, con mostre fotografiche. Si posso trovare magliette, gadget vari e dati su grotte in tutta Italia.

Per poter "circolare" liberamente in tutta la festa dobbiamo iscriverci e metterci al collo una targhetta di identificazione. Una volta "targati" iniziamo a girellare allegramente ed a conoscere un sacco di gente che è arrivata qui in Romagna da ogni parte d'Italia.

Nel teatro del paese si svolgono, a ciclo continuo durante tutto il pomeriggio, proiezioni di diapositive e filmati relative a viaggi sopra e sotto terra in tutto il mondo (alcune contengono immagini meravigliose, altre sono di una noia mortale!). Una nota curiosa: a più di quattrocento km di distanza ed a meno di ventiquattr'ore, senza che dicessimo niente a nessuno, ci hanno chiesto notizie sull'infortunato del giorno prima e soprattutto se eravamo in esplorazione e per caso abbiamo trovato qualcosa. Come corrono le voci se vai in giro a cercar buchi!!!!!!

Non ce ne accorgiamo quasi ma è trascorsa tutta la giornata. Dopo una breve ma sostanziosa cena incontriamo Massimo Pozzo e Gioia, anche loro lì a far casino.

Più tardi inizia la festa in piazza. Il numero di persone è incredibile. Nel centro della piazza, che ormai è una piazzetta viene acceso un grande fuoco, la gente ci balla intorno, i più bevuti (o fumati.... mah) ci passano attraverso saltando, anche a file di cinque o sei per volta! Ci trascinano anche Badino, liberamente costretto.

Su un palchetto curiosi personaggi vestiti da vichinghi, con tanto di elmo cornuto, controllano il liquido messo a bollire in enormi pignatte.... naturalmente si tratta di vino. Una ricetta particolare ipercalorica chiamata Grampampel. Nel vino che bolle si fa sciogliere un'ingente quantità di burro, poi attraverso grandi colini pieni di zucchero si versano nella pignatta numerose bottiglie di rum, facendolo colare dall'alto, infuocato. Gran spettacolo!

Alla fine il "composto" viene distribuito. È pesante ma buono, diciamo pure che chi non è ancora "andato" si impegna per diventarlo.

Giunti alle tende ci concediamo il meritato riposo. (Dopo circa qua-

ranta ore in piedi lo meritiamo no?)

Il giorno seguente lo trascorriamo a fare acquisti, perché i vari negozi specializzati che hanno aderito alla festa applicano il “prezzo fiera”.

Così va via un po' di Lira...!

Il ritorno è molto più rilassante dell'andata, anche se ci perdiamo tra le colline alla ricerca dell'autostrada.

Dopo tutte queste righe, che possono dire tanto o niente, cosa ci ha colpito di Nebbia '93 ?

La cosa bella è che c'era qualche migliaio di persone, e tutti, per due giorni, sono stati amici, mai un barlume di diffidenza, né di insofferenza. Davvero una festa. Complimenti!

Carlo Pedevilla

GROTTA DEL ROSPO

DESCRIZIONE:

si accede alla cavità tramite una piccola diaclasi. Scesi poco più di due metri ci si trova sul pavimento della prima galleria, in sensibile pendenza ed ingombro di detriti, che ospita (cosa assai singolare) un rospo. (FARE ATTENZIONE A NON CALPESTARLO!)

Dopo pochi metri si perviene ad un bivio, in concomitanza di un sensibile abbassamento della volta.

Verso N la grotta procede con un angusto e breve cunicolo, che immette in un salone abbastanza ampio e concrezionato, caratterizzato dalla presenza di una grande stalagmite il cui basamento risulta profondamente inciso da una vistosa frattura.

Agli estremi opposti del salone, rispettivamente agli apici di un'immaginaria diagonale orientata circa SW - NE, si aprono due sale, una di proporzioni assai modeste, l'altra un po' più ampia, entrambe senza prosecuzioni.

Verso S-SW, oltrepassata una breve strettoia, si perviene ad una sala abbastanza ampia e dalla morfologia assai complessa a causa dei numerosi massi, alcuni di dimensioni ragguardevoli, che la ingombrano parzialmente.

Uno di questi (punto 9 della poligonale) sembra dividere la cavità in quattro rami. Verso E un ripido pendio, dal fondo tormentato di detriti, conduce in breve ad una saletta senza prosecuzioni; proseguendo invece in direzione S-SW si risale un pendio terroso fino ad una strettoia impraticabile; verso O si raggiunge la parte più ampia della sala, dal fondo ingombro di sassi, da cui, dirigendosi verso NE, si imbecca la galleria, via via più bassa ed angusta, che comunica con il salone della grossa stalagmite tramite una strettoia resa impraticabile dalla presenza di un complesso stalatto-stalagmitico.

Qua e là sono presenti accumuli concrezionali, anche peculiari ("funghetti di grotta") che rendono ancora più affascinante la singolare morfologia della grotta.

NOTA: nella grotta vive una specie endemica di *Duvalius*: il *Duvalius Annae*. Si raccomanda il massimo rispetto dell'ambiente per non comprometterne l'habitat.

La sala ospita alcuni esemplari di *Rinolophus Ferrum Equinum*, la cui presenza è rivelata anche da evidenti depositi di guano.

ITINERARIO DI ACCESSO:

dall'abitato di Sestri Ponente prendere per la carrozzabile che porta al Santuario del Monte Gazzo. Giunti in località "Fortini" proseguire sino al primo dei sei tornanti che caratterizzano l'ultimo tratto di strada prima di giungere al piazzale del Santuario. Da qui proseguire a piedi scendendo per la pista di servizio della Cava "Pietra Calcarea" e, percorsi circa cinquanta metri, voltare a sinistra per scendere ancora lungo il ripido versante Est del Monte.

Spostandosi in direzione NE, percorrere un'ottantina di metri di dislivello su terreno scosceso e privo di sentiero, per portarsi ai margini di un boschetto di pini, oltre il quale si intravede il limite superiore del fronte dell'ex-Cava Conte.

Un picchetto rosso indica l'ingresso della Grotta.

IMPORTANTE: dal momento che la cavità si apre su terreno cintato di proprietà della CALCE DOLOMIA SpA è indispensabile chiedere l'autorizzazione ai proprietari prima di accedere alla grotta.

La mancata richiesta di autorizzazione può comportare denunce per violazione di domicilio!

SCHEMA TECNICA:

Nome della cavità:	GROTTA DEL ROSPO
--------------------	------------------

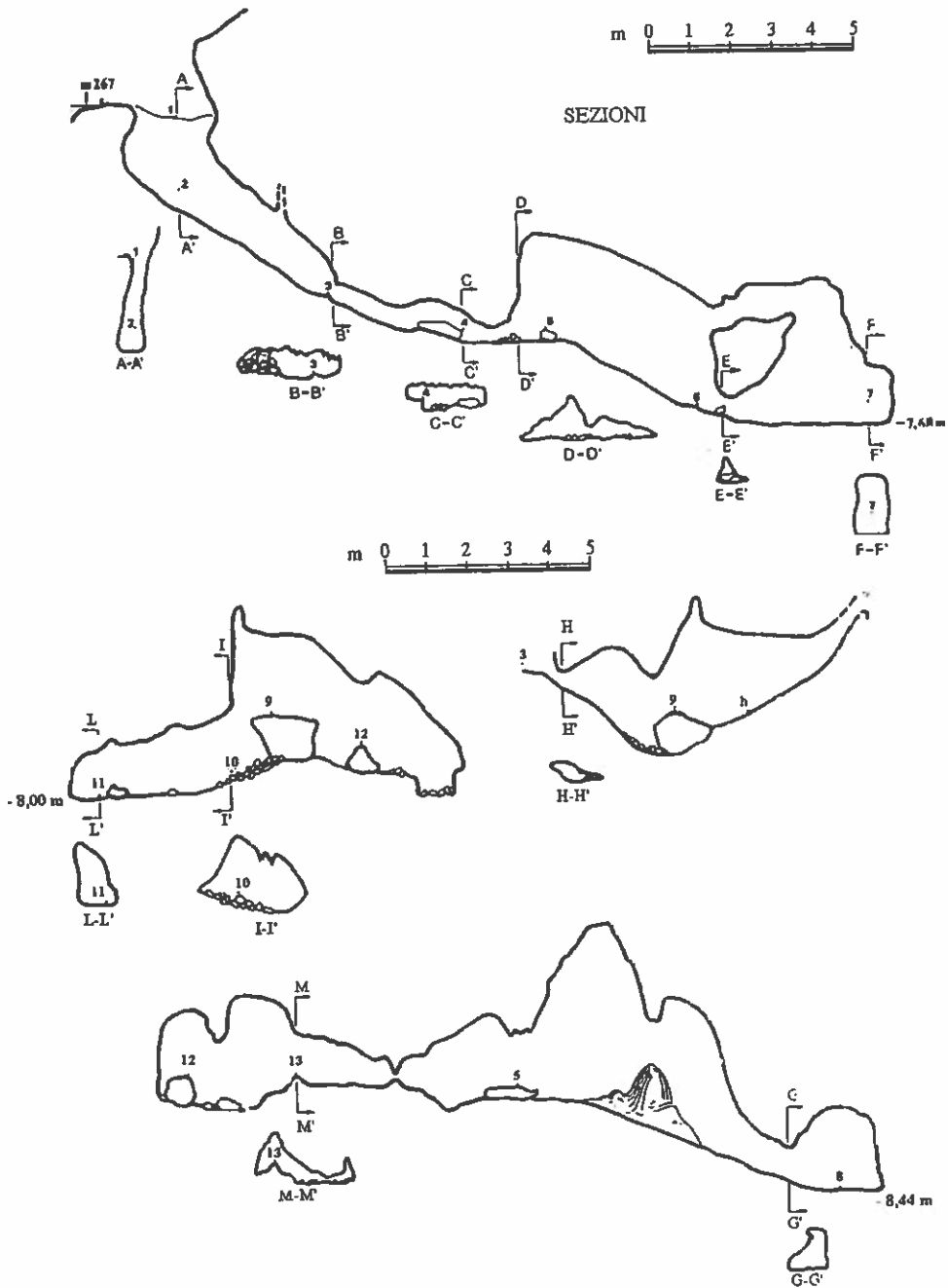
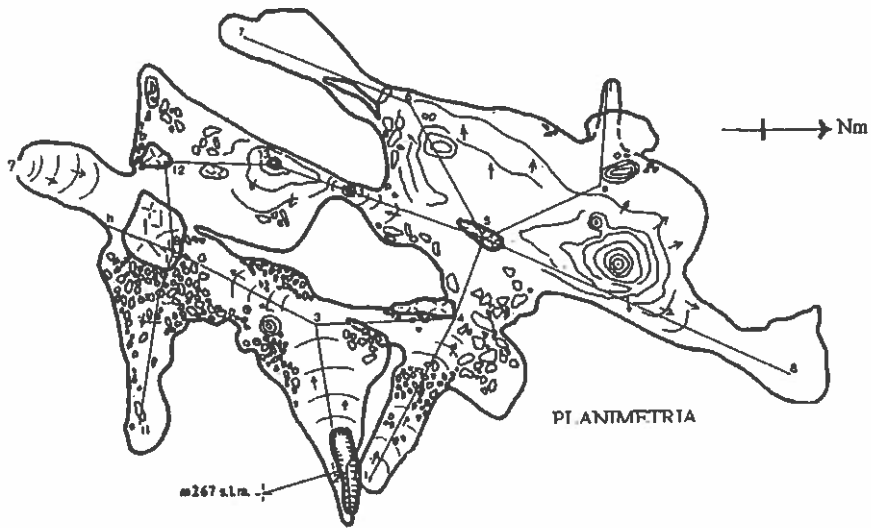
Regione:	LIGURIA	Provincia:	GENOVA
Comune:	GENOVA	Località:	SESTRI PONENTE
Monte:	BRIC DEL GAZZO	Valle:	VAL CHIARAVAGNA

Area carsica:	GE 33	MONTE GAZZO
---------------	-------	-------------

Sviluppo reale: (m)	62	Dislivello positivo: (m) (+)	
Sviluppo planimetrico: (m)	52	Dislivello negativo: (m) (-)	8.4
Estensione: (m)	20	Dislivello totale: (m)	8.4

Longitudine:	08° 51' 06",5 E	88247 m
Latitudine:	44° 26' 30",1 N	21074 m
Quota: (m)	265	
Rif. Topografico:	C.T.R. 1:10000	

Idrologia:	SOLO STILLICIDIO
Andamento:	PREVALENTEMENTE ORIZZONTALE
Percorribilità:	FACILE



GROTTA ROSSA

DESCRIZIONE:

la grotta, certamente parte di un più ampio complesso ipogeo intercettato molti anni fa dalla cava limitrofa, presenta attualmente due ingressi: uno rivolto a SW (di forma ovale), che chiameremo convenzionalmente "Ingresso A" l'altro rivolto a E (molto largo ma assai basso) che indicheremo come "Ingresso B".

L'ingresso A dà accesso ad una sala ingombra in parte di detriti e in parte di vaste colate concrezionali. Risalendo il pavimento concrezionale in direzione NW si perviene, attraverso una angusta finestra, ad una seconda sala, abbastanza vasta ma in prevalenza poco elevata.

Proseguendo in direzione NW per scendere lungo il pavimento, di concrezione, si imbecca una stretta galleria che, dopo pochi metri, si restringe divenendo impraticabile. Verso N la sala prosegue dapprima lievemente inclinata, e poi, dopo un brusco cambiamento di pendenza che immette in un ambiente ingombro di massi, sempre più in discesa, sino a morire in una strettoia inaccessibile.

Imboccando una seconda finestra del salone d'ingresso, per procedere in direzione W, si percorre una bassa galleria orizzontale, ornata da belle colonne concrezionali, dalla quale, procedendo verso destra, si entra in una graziosa cameretta caratterizzata da una colata parietale e dal soffitto assai elevato, mentre andando a sinistra si percorre la galleria che conduce all'esterno attraverso l'ingresso B.

Se in prossimità di una singolare stalagmite, addossata alla parete proprio di fronte all'ingresso B (punto 4 della poligonale del rilievo), si procede in direzione W, si accede ad un altro ramo della cavità, caratterizzato da pendenza progressivamente crescente e da ambienti inizialmente molto bassi.

In prossimità di un'imponente colonna concrezionale, la galleria svolta bruscamente verso SE per terminare in una saletta un po' più ampia, adorna di alcune concrezioni con il fondo occluso da una frana.

ITINERARIO DI ACCESSO:

dall'abitato di Sestri Ponente prendere per la carrozzabile che porta al Santuario del Monte Gazzo. Giunti in località "Fortini" proseguire sino al primo dei sei tornanti che caratterizzano l'ultimo tratto di strada prima di giungere al piazzale del Santuario. Da qui proseguire a piedi scendendo per la pista di servizio della Cava "Pietra Calcarea" sino all'inizio di un tratto pianeggiante che si snoda tra il fronte della menzionata cava e quello della cava "Panigaro II".

Poco prima del tratto pianeggiante svoltare a sinistra per imboccare un'antica pista di servizio, ormai inutilizzata e quasi completamente rinverdata, che muore nei pressi di un sentiero. Portarsi sul sentiero per scendere parte dell'unico sperone roccioso senza soluzione di continuità del versante E del Monte Gazzo. Tenersi lungo il margine destro dello sperone per raggiungere un antico fronte di cava detto "Canale del Diavolo". Alle prime roccette facilmente praticabili voltare a destra per imboccare una cengia, a tratti esposta, che dopo una trentina di metri si allarga in un balcone più ampio sul quale si affacciano gli ingressi della grotta.

IMPORTANTE: dal momento che la cavità si apre su terreno cintato di proprietà della CALCE DOLOMIA SpA è indispensabile chiedere l'autorizzazione ai proprietari prima di accedere alla grotta.

La mancata richiesta di autorizzazione può comportare denunce per violazione di domicilio!

SCHEDA TECNICA

Nome della cavità:	GROTTA ROSSA
--------------------	--------------

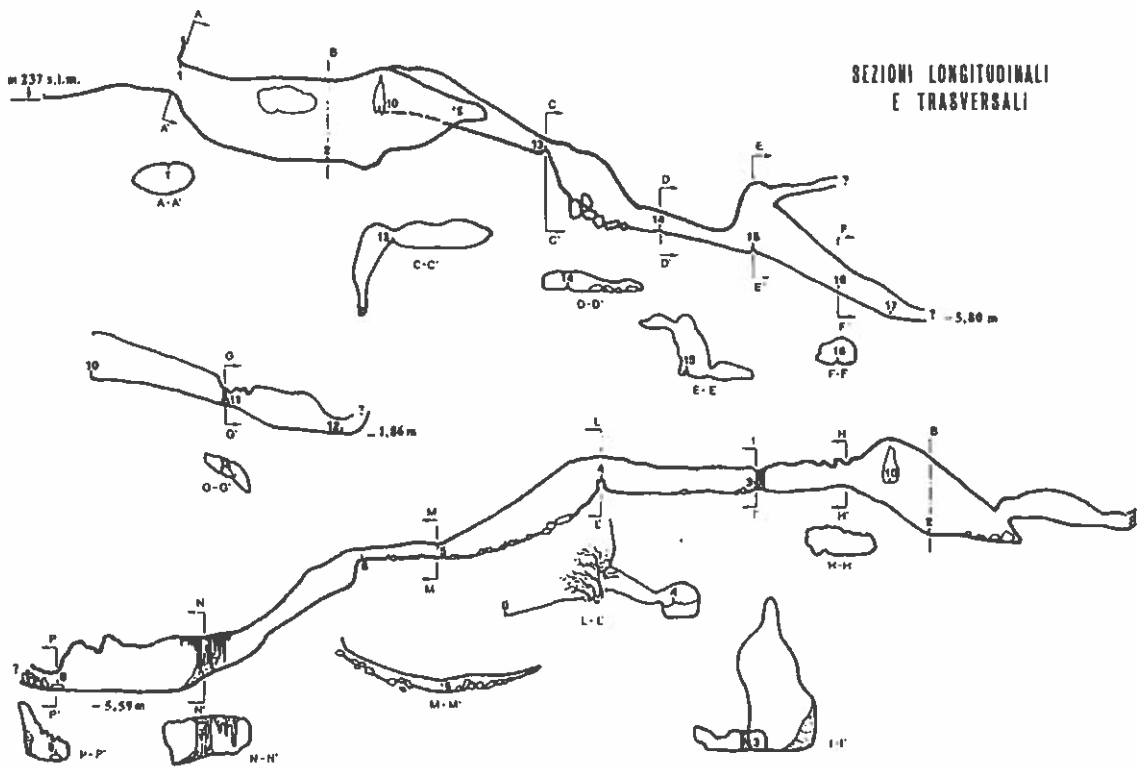
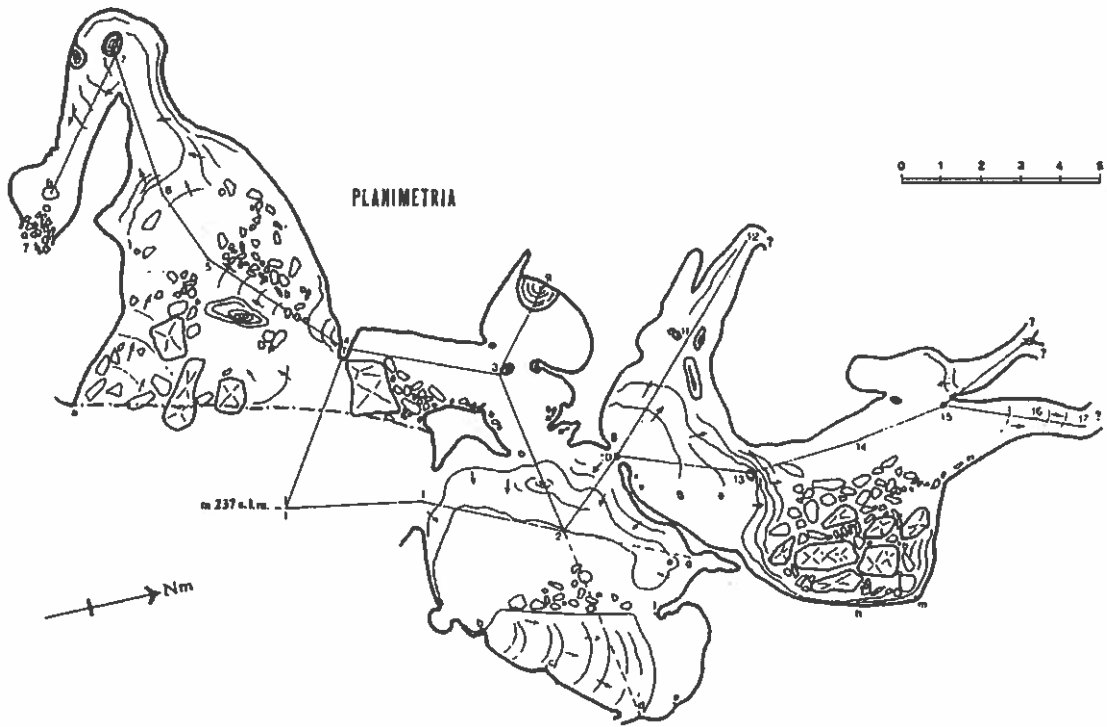
Regione:	LIGURIA	Provincia:	GENOVA
Comune:	GENOVA	Località:	SESTRI PONENTE
Monte:	BRIC DEL GAZZO	Valle:	VAL CHIARAVAGNA

Area carsica:	GE 33	MONTE GAZZO
---------------	-------	-------------

Sviluppo reale: (m)	72	Dislivello positivo: (m) (+)	
Sviluppo planimetrico: (m)	61	Dislivello negativo: (m) (-)	5.8
Estensione: (m)	28	Dislivello totale: (m)	5.8

Longitudine:	08° 51' 05",9 E	88247 m
Latitudine:	44° 26' 27",4 N	21074 m
Quota: (m)	230	
Rif. Topografico:	C.T.R. 1:10000	

Idrologia:	SOLO STILLICIDIO
Andamento:	PREVALENTEMENTE ORIZZONTALE
Percorribilità:	FACILE



LA CADUTA DI UN MITO

Durante la scorsa primavera ci capitò per le mani il programma per una settimana speleologica nientepopodimeno che nel Carso Sloveno. Inutile dire che la cosa destò un notevole interesse.

Incominciai ad informarmi presso la rappresentante in Italia della SPEGU Slovena, la Signora Clara Ferlatti di Trieste, che mi spedì programmi e informazioni.

Doveva essere un raduno internazionale con diversi partecipanti, provenienti dai gruppi speleo di tutta Europa.

Data l'importanza dell'evento si doveva prenotare in tempo (un mese prima), in modo da permettere la composizione di diverse squadre.

A causa di questo, del nostro Gruppo solamente Silvia ed io riuscimmo a prenotare questa "chicca" speleologica.

Esistevano anche due programmi differenziati a seconda dell'esperienza dei partecipanti, ovviamente sceglieremo il programma per i più esperti, visto che l'altro era accessibile anche ai non-speleologi.

Attendemmo con impazienza il giorno della partenza, comunicando ogni tanto via fax con la Signora Ferlatti (che chiamerò amichevolmente Clara), finché il 13 agosto giungemmo a Trieste, dove la stessa Clara ci comunicò la prima notizia: "Delle venticinque persone che avevano prenotato siete rimasti in quattro, tutti gli altri hanno disdetto per paura della guerra. Ma questo non è che un vantaggio per voi, perchè in pochi sarete sempre al centro dell'attenzione e verrete trattati coi guanti."

Il fatto ci lasciò perplessi e restammo un po' a chiacchierare a proposito dell'ignoranza altrui, perchè lo sanno anche i bambini che la Jugoslavia è ormai divisa in tre parti e che la Slovenija soffrì solo per dieci giorni con i carri armati ovunque, dopodiché, lesta, si separò dal resto della nazione che ancora oggi si trova in conflitto, e diventò uno stato stabile ed indipendente.

Poi Clara ci accompagnò al confine, vicino a Basovizza, e ci spiegò come arrivare a Slope, la località dove avremmo campeggiato per tutta la settimana, quindi ci lasciò al nostro destino.

Giunti a Slope, un piccolissimo paesino di contadini in una vallata incantevole, ci sistemammo con la tenda sul prato dietro una casa, adibita a pensione, con stalla, cavalli e maneggio.

Lì incontrammo Franc (si pronuncia Franz) Malencic, Presidente della

SPEGU (in pratica l'equivalente del nostro Giovanni Badino), il coordinatore della nostra settimana, che ci disse: "Delle quindici persone che dovevano partecipare siete rimasti solo voi due! Quindi abbiamo dovuto rivoluzionare un po' il programma per adattare le spese da sostenere alla sola quota di due persone."

Ci illustrò per filo e per segno che cosa avremmo fatto nei giorni seguenti e poi ci fece fare un giro nei dintorni descrivendoci una valle "cieca" dal punto di vista geologico.

Ci lasciò dandoci appuntamento a lunedì, l'indomani infatti non sarebbe stato presente.

Trascorremmo la serata a fantasticare sul programma: un'intera organizzazione tutta per noi... che bello!

Domenica 20/8: Krizna Jama (Grotta della Croce). È la grotta più attesa da noi, quella con i tredici laghi da passare in canotto!

All'appuntamento a casa della guida ci troviamo in cinque: due Tedeschi, un Triestino del Gruppo Debelijak e noi due. Cominciano le sorprese: i due Tedeschi non sono mai stati in grotta, e noi pensiamo: "chissà che mazzo dovranno farsi!", la nostra attrezzatura non serve, ci forniscono tute, stivali da pescatore alti fino all'inguine, casco con carburina (di quelle da accendere con i fiammiferi) e nient'altro, perché la grotta è orizzontale. "Tanto di guadagnato" pensiamo noi, ma l'attrezzatura è della guida e come tale non si tocca, le lampade, ad esempio, ce le accende lui quando ha finito di vestire i tedeschi e ce le regola pure. Si entra!

L'ambiente è imponente, ma per terra ci sono dei nastri bianchi come a segnare sentieri su un enorme pavimento di fango asciutto, e vanno seguiti!

Ogni tanto ci è permesso uscire dal sentiero per ammirare qualche osso di orso. La grotta, immensa, bellissima, è ricca di concrezioni, spesso distanti dal nostro "sentiero", che per essere guardate vanno illuminate da distante con una luce elettrica, ma l'unico ad avere una torcia è la guida, i nostri caschi completi sono rimasti in macchina; lui illumina "quello che vuol farci vedere" per pochi attimi e poi ricomincia a camminare (la visita è pagata a tempo).

Incominciano i laghi: tre canotti con due persone ciascuno.

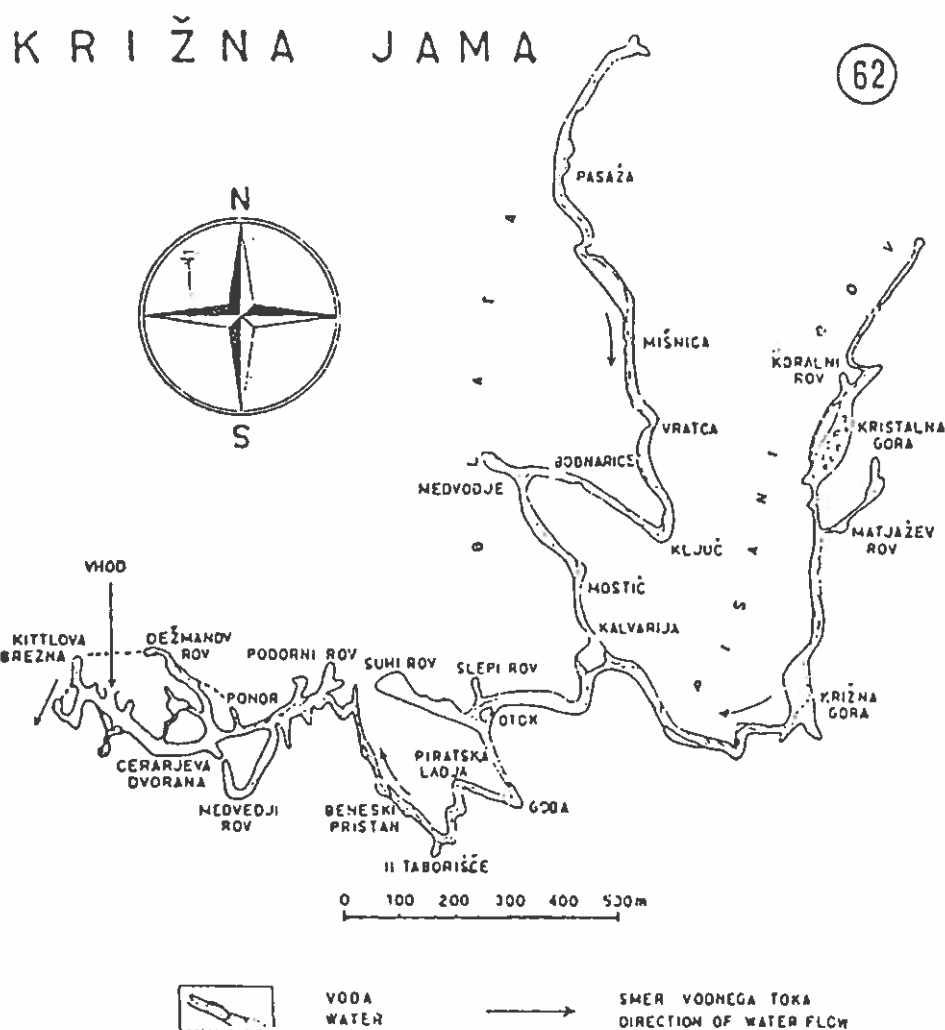
Bisogna salire dove dice lui e nel modo in cui dice lui, ogni volta che si scende si deve mettere il piede dove lo mette lui, altrimenti si rovina la grotta.

Tutta questa fretta e questa eccessiva disciplina rendono la visita insipida, una grotta così meravigliosa meriterebbe un giorno di visita, non quattro ore!

Invece, arrivati al “calvario” (dove finisce il percorso adatto ai non esperti) la guida ci dice: “Non andiamo oltre perché da lì in poi mi rovinereste la grotta!”.

Così paghiamo indietro rimpiangendo la parte di grotta che non era prevista nella visita. Ci ha persino rimproverati per aver dato una scrollata alla carburina che faceva poca luce, doveva regolarla lui.

Così, con il timore di ricevere un’occhiataccia appena una fiamma iniziava a fischiare e con il nervoso che piano piano cresceva, uscimmo dalla grotta, delusi per non averla visitata come ci sarebbe piaciuto: a fondo, nel massimo rispetto dell’ambiente, ma con un po’ più di calma, tempo per gustare certe meraviglie, non come una visita turistica modello Vaticano!



Inoltre non serve un cane da guardia ad evitare che i visitatori rovinino una grotta, una persona così ossessiva potrebbe causare l'effetto opposto.

Persino a noi due, ci confessammo tornando indietro, era venuto l'istinto di rompere qualcosa. Il sentimento che proviamo per il mondo sotterraneo ci impedì di fare quello per cui non avrebbe esitato una persona più impulsiva. Non è così che si trattano gli speleologi. Noi pensavamo di averglielo detto che sotto terra ci eravamo stati qualche volta ma pare non l'abbiano capito.

“Comincia bene la settimana!”

Lunedì, Ravenska Jama. Interessante la miniera di mercurio di Idria, interessantissimo anche il paesaggio carsico, la grande polije che d'estate è una pianura percorsa dalle numerose anse di un fiume, mentre d'inverno è un lago, ma ora si va a visitare la grotta di aragonite!

Ci sono anche Franc, Clara ed altri ragazzi del Debelijak.

Ci dicono: “Qui si entra puliti e si esce infangati ma appagati”.

“Sarà, ma quella famigliola che è appena uscita non mi sembra affatto infangata”. Infatti la grotta è lunga circa venti metri (due stanze) e con molto fango, ma hanno piazzato una passerella di cemento larga mezzo metro con tanto di ringhiera e fari per illuminare tutto, giusto per eliminare del tutto l'idea di trovarsi sotto terra in qualche cosa di naturale! Ma c'è di più, non si può abbandonare la passerella, altrimenti la si sporca di fango ed inoltre le due custodi “non hanno ricevuto ordini dall'alto per permetterci di abbandonarla”! Io pensavo che Franc fosse la massima autorità speleologica in Slovenia, mah. Forse in un paese dove il socialismo non è ancora tramontato del tutto il termine massima autorità non esiste...

Tutto questo ci deluse ed amareggiò tanto che uscimmo subito, senza quasi vedere l'aragonite, che era davvero bella.

Per occupare la restante parte della giornata Clara propose di visitare un ospedale da campo costruito dai partigiani in una gola molto stretta.

A fine giornata Clara ed i ragazzi del Debelijak ci salutarono, non avrebbero partecipato ad altre uscite.

“Ci piacerebbe tanto vedere la vostra Skilan”, dissi a Clara. La risposta fu: “Quanto ci pagate?”, e poi “No, va beh, diciamo un piccolo contributo per le attrezzature!”

Personalmente mi sembra un discorso che non sta né in cielo né in terra. Se qualcuno mi chiede di accompagnarlo a visitare una grotta ligure che

io conosco, per me è una soddisfazione, non mi passa neanche per l'anti-camera del cervello l'idea di chiedere "un contributo per la corda che consumo". Non lo chiederei adesso che siamo in quattro gatti e qualche sovvenzione sarebbe ben accetta, figuriamoci in un gruppo di qualche centinaio di soci! No, non ci si comporta così!

Le grotte dei giorni successivi furono molto più piacevoli, conoscemmo Matthias, del Gruppo di Franc, qualche anno più giovane di noi ma già molto più bravo ed esperto speleologicamente parlando. Egli ci accompagnò a visitare tutte le restanti grotte del programma (tutte dedicate a noi due).

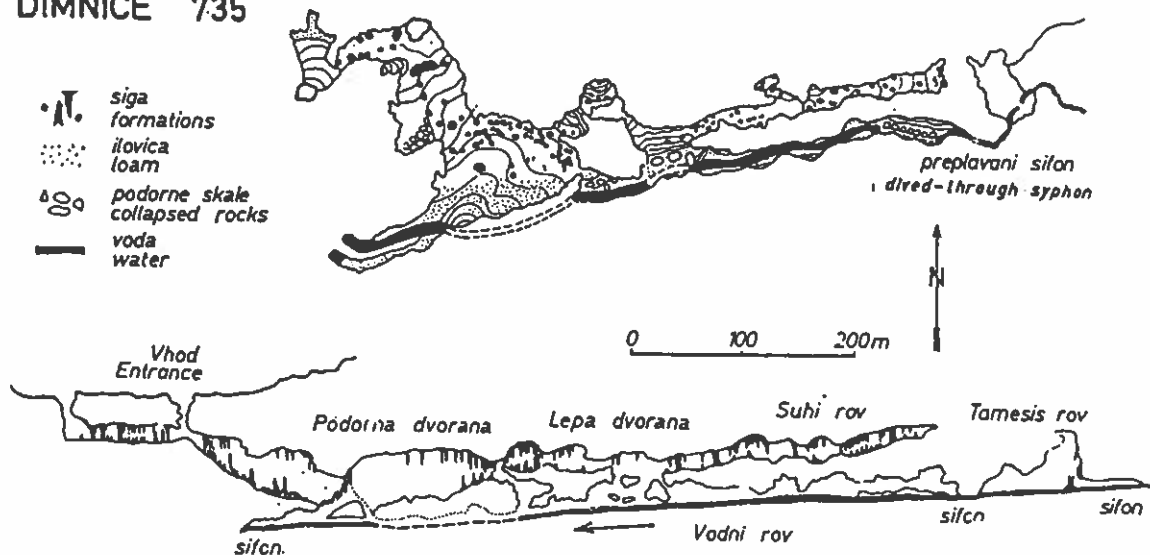
Dimnice: grotta con stanzoni immensi e colonne "ciclopiche" tutte bianche e brillanti per la particolare composizione del calcare; la grotta è così grande che nel suo ingresso è stato ricavato un grande pavimento liscio, durante le feste ci si balla e nelle nicchie laterali servono da bere.

Jazbina Rovna scoperta quattro anni fa: abbiamo avuto l'onore di essere i primi stranieri a visitarla.

Vi si entra da una piccola fessura che una volta serviva ai contadini per tenere fresche le bottiglie da bere ed ora è stata allargata quel tanto che basta per consentire l'ingresso girati di fianco. Mi ricordava un po' l'ingresso del Buranco de Strie.

Qui finalmente si usano gli attrezzi, perché ci sono diversi pozzi da scen-

DIMNICE 735



dere.

Si vede che è una scoperta recente, è molto incontaminata, offre ancora molte possibilità esplorative e soprattutto non è ancora stata turisticizzata

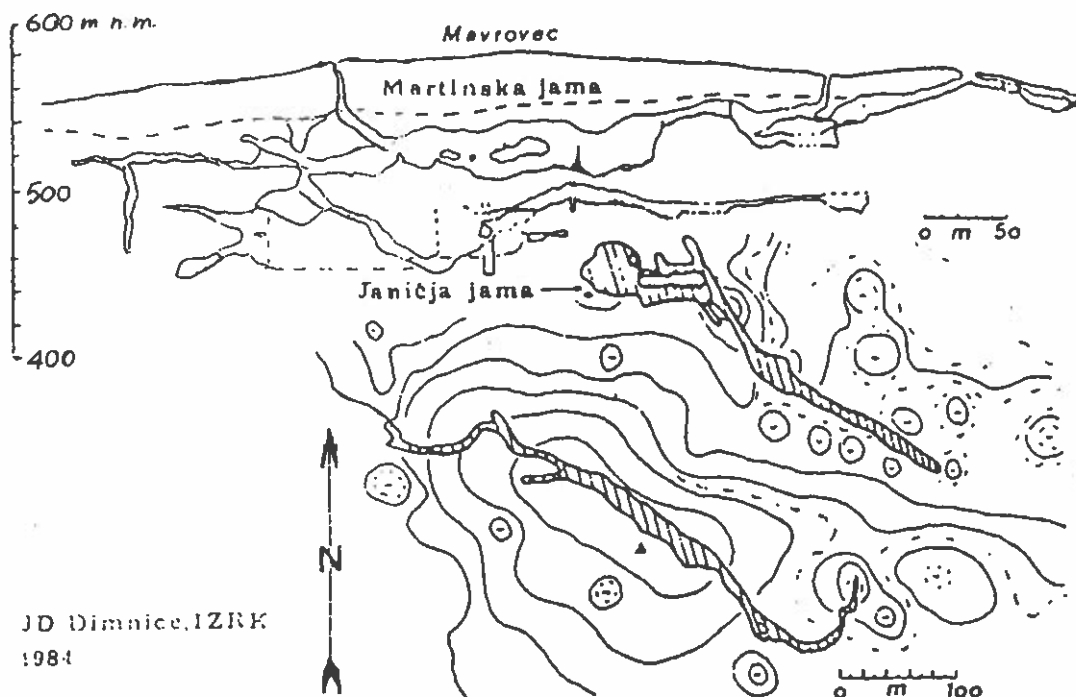
con quegli orribili scalini scolpiti nella pietra o addirittura in cemento!
Martinska Jama: la grotta "introvabile", abbiamo girato per mezz'ora nel bosco per trovare il punto di riferimento: un albero con la cima storta (ce n'erano a decine!).

Si entra attraverso il tetto crollato di una galleria che era tangente al terreno soprastante.

La grotta non è grandissima ma molto bella e divertente per i passaggi con la scaletta (che noi non avevamo mai provato). Una nota curiosa è l'avvistamento di una piccola faina cinquanta metri sotto terra, chissà cosa cercava?

L'ultima grotta ce la fece visitare Franc. Dopo la piccola caverna di San Servolo, con dentro l'altare per le messe e dove si è sposato Franc andammo ad Osp, per visitare Osapska Jama (letteralmente "Grotta di Osp") una grotta dall'atrio immenso, una gigantesca Pollera. Sulla volta dell'atrio, che sbuca sulla parete verticale del monte, hanno stabilito un record da Guinness dei primati: per i free climbers è stato aperto il "tetto" più lungo e difficile del mondo!

A parte l'ingresso la grotta vera e propria è ben poco maestosa, è un



grosso cunicolo tutto di fango (qui sì che ci si infanga per benino!) che finisce in un grandissimo sifone, bellissimo, di quelli in cui, sott'acqua, riesci a non sollevare polvere.

Per fortuna il livello dell'acqua nei primi laghetti non era alto, così non

ci inzuppammo da capo a piedi. Franc ci disse: “Volevate il fango? Eccolo!”

Forse non ci eravamo capiti, forse non eravamo riusciti a spiegarci, ma quando dicemmo “Per noi le grotte sono quelle dove ci si infanga un po’!” non intendevamo una galleria di fango, volevamo solo dire che per vedere una grotta a noi piace “guadagnarcela” magari strisciando un poco oppure dovendo usare attrezzi di discesa o risalita su corda, questo per arrivare, con un po’ di fatica a godere di spettacoli che la gente comune non può vedere, mentre qui la gente comune ce la portano in ascensore o col trenino, oppure con una scala a chiocciola!

Questo io lo chiamo rovinare una grotta, molto più di un piede malmesso su un sentiero disegnato! Ma si sa, quando un bene naturale può essere una fonte di reddito ci si può anche passare sopra...

Un’ultima cosa: dal programma delle grotte sono state eliminate le visite a San Canziano (parti turistiche e non turistiche) ed alle gallerie sotto il castello di Predjama, questo perché essendo solo in due non gli coprivamo abbastanza le spese.

A parte il fatto che le grotte che hanno sostituito queste ultime sono bellissime e dal nostro punto di vista molto più interessanti delle grotte turistiche con i lampadari dentro, ma il nostro soggiorno è stato in una tenda su un prato dietro un fienile (peraltro quello che desideravamo) ben lontano da un campeggio attrezzato e se dalla spesa sostenuta togliamo un poco per tener conto delle due o tre visite guidate ed abbondando un bel po’ resta una cifra da camping con quattro stelle!

Meno male che non gli coprivamo le spese. Se volevano rimpinguare la cassa sociale era più onesto dirlo subito! Questo si chiama cambiare le carte in tavola!

Per noi il Carso è sempre stato un mito, inutile dire che in parte ci è stato smontato da quella caratteristica perfettamente umana che è lo sfruttamento incondizionato di tutto quello che si ha a disposizione. Sopra e sotto terra.

Carlo Pedevilla

2° CORSO DI PRIMO LIVELLO
(OMOLOGATO S.S.I.)
LEZIONI TEORICHE E PRATICHE ANNO '94

- Giovedì 06 Ottobre:* inaugurazione; cenni di speleologia; attrezzatura personale.
- Giovedì 13 Ottobre:* elementi di geologia; carsismo; speleogenesi; confezione nodi; illustrazione dell'uso degli attrezzi (discensore e bloccanti meccanici); preparazione alla prima uscita.
- Domenica 16 Ottobre:* Grotta "Le Vene" Ramo del Fiume (o giro basso), località Viozene (CN)
- Giovedì 20 Ottobre:* cenni teorici per l'addestramento mediante attacchi naturali e Spit; tecniche di progressione su corda; preparazione alla seconda uscita.
- Domenica 23 Ottobre* palestra "Pietragrande", loc. Livellato (GE); messa in atto dell'uso dei nodi, delle corde, superamento di frazionamenti e traversi.
- Giovedì 27 Ottobre:* Ecologia e Rispetto dell'ambiente carsico; primo soccorso in grotta (nozioni-base per l'assistenza ad un infortunato); istruzione circa la chiamata al Soccorso; preparazione alla terza uscita.
- Domenica 30 Ottobre:* Grotta "Scogli Neri" loc. Giustenice (SV); all'andata per la Diretta, per la via Normale al ritorno.
- Giovedì 03 Novembre:* storia della Speleologia ed organizzazione dell'attività speleologica a livello regionale e nazionale; preparazione alla quarta uscita.
- Domenica 06 Novembre:* palestra di "Borgio Verezzi" loc. Verezzi (SV); messa in atto dell'uso delle corde, inversione di marcia; addestramento all'armamento mediante attacchi naturali e Spit.
- Giovedì 10 Novembre:* topografia; cartografia; rilevamento topografico delle cavità; preparazione alla quinta uscita.
- Domenica 13 Novembre:* Grotta "Buranco de Strie" loc. S. Pietro ai Prati (GE - Sestri); prima esperienza di cavità verticale in ambiente carsico; fondo.
- Giovedì 17 Novembre:* speleologia urbana; tecniche di fotografia; cenni di Paleontologia ed Archeologia; preparazione alla sesta uscita.
- Domenica 20 Novembre:* Grotta "Buranco Rampiun" loc. (SV); fondo; verifica della preparazione tecnica acquisita.
- Giovedì 24 Novembre:* Conclusione e considerazioni finali.

CORSO DI 1° LIVELLO 1994

Impressioni di un allievo.

16 Ottobre, "Le Vene". La prima uscita del corso. Dopo diverse lezioni di teoria e qualche allenamento con le corde sul piazzale della sede, si comincia a fare sul serio. Tutti gli allievi vivono la partenza immersi in un clima di avventura. Il trasferimento in macchina trascorre veloce, fantasticando misteriosi mondi inesplorati. Al momento di posteggiare, però, veniamo "accolti" da un pullman carico di persone: la terribile gita sociale del Gruppo Speleologico di San Remo. Beh, la grotta è un ambiente buio, angusto, un po' di compagnia non ci farà male. Quando però, dopo pochi minuti, si presentano altre 15 persone da Pinerolo, qualcuno comincia a chiedersi se non sarebbe stato meglio prenotare. Alla fine, fra il nostro e gli altri gruppi, all'ingresso del fantastico mondo inesplorato si presentano circa 60 persone. La grotta è comunque molto bella, noi partiamo per primi, giungiamo in breve tempo ad un sifone, ci infiliamo in un by-pass stretto stretto e affrontiamo un passaggio in tirolese che si affaccia su un laghetto. Il percorso, tecnicamente non troppo impegnativo, è molto piacevole e l'entusiasmo cresce. Purtroppo non si può dire lo stesso per le condizioni fisiche degli allievi e quindi decidiamo di rientrare. Al ritorno, la saletta che precede il sifone sembra un supermercato al sabato mattina. Carlo teme di perdere qualche allievo, in molti aleggia la sgradevole sensazione che questa sera qualcuno di noi si ritroverà su un pullman diretto a Pinerolo. Fuori dalla grotta, il sole è già calato, il freddo e la pioggia si fanno sentire e anche la fame non scherza; nonostante tutto, siamo soddisfatti perché abbiamo completato la prima uscita, il gruppo è riuscito a tornare a casa compatto ed abbiamo capito che "dentro" le montagne c'è un mondo che vale la pena di scoprire.

23 Ottobre, Pietragrande. Prima di parlare di questa uscita, è opportuna una breve premessa. Recenti studi hanno dimostrato che, così come un uomo medio trascorre complessivamente 20 ore della sua vita baciando, il tipico speleologo ne trascorre circa 200 alla ricerca dell'ingresso di una grotta. Bene, la ricerca della "palestra" di Pietragrande è decisamente meno impegnativa: uno passeggia tran-

quillamente lungo un sentiero di campagna, tutto cespugli ed alberelli, ed improvvisamente si ritrova davanti una torre di roccia alta una ventina di metri. Nessuno sa spiegarsi come ci sia finita, quello che conta è che uno speleo esperto riesce a disegnarvi in poco tempo un'infinità di percorsi per tutti i gusti. Per nostra fortuna Paolo è molto esperto, ed infatti, arrivati sul posto, troviamo la parete armata già dal giorno precedente. Purtroppo il cielo non ci aiuta, per tutta la mattina ha piovuto a dirotto, e il maltempo non sembra intenzionato a concedere tregua. Ci rifugiamo nella baracca in cui Paolo ha trascorso la notte, accendiamo un piccolo fuoco e pranziamo alla brace. Mai palestra fu meno faticosa! Certo, probabilmente oggi la nostra tecnica su corda non è migliorata, ma il senso di soddisfazione non manca.

6 Novembre, Buranco San Pietro. La strada per Bardineto è lunga, e, giunti al paese, si attacca un tratto di sterrato che dopo pochi metri costringe a proseguire a piedi. Le tradizioni vanno rispettate e anche oggi, giusto per non interrompere la serie di catastrofi meteorologiche che sta caratterizzando il Corso, il cielo ha voluto regalarci una breve simulazione del diluvio universale. La strada che conduce alla grotta attraversa quello che, di solito, è un rivolo d'acqua dove a stento le capre possono abbeverarsi. Oggi il mite ruscelletto si è montato la testa, ma ci vuole ben altro per spaventare un gruppo di rudi speleologi imbragati fino alle orecchie e ricoperti di PVC. Superiamo la cascata e, dopo un breve tratto, giungiamo al tombino che consente l'accesso alla grotta. Una prima verticale di pochi metri conduce ad una saletta che apparentemente non presenta sbocchi. Ad una attenta analisi non può però sfuggire la spaccatura della roccia che separa il pavimento da una delle pareti: una galleria larga un paio di metri, ma alta non più di trenta centimetri. Non ci sono dubbi, pensano gli ingenui allievi: quello è il passaggio per le corde. Carlo, purtroppo, ci convince che quello è il passaggio e basta! Quindi, tutti giù per terra, in fondo quella spaccatura è ferma lì da qualche milione di anni, perché mai dovrebbe ripensarci proprio mentre passiamo noi? Non posso fare a meno di pensare ad un enorme toast in cui io sono la sottilezza e le fette sono di granito... solo che ogni fetta pesa diecimila tonnellate. Gli sforzi sono comunque ripagati dallo spettacolo che ci si presenta; questa grotta è certamente la più bella fra quelle che abbiamo visitato. Concrezioni, lame e stalattiti si susseguono. Giunti sul fondo,

Alessandro, Silvia, Giorgio, Max, Riccardo, e Carlo si infilano in un buco che porta ad una splendida condotta forzata. Più in là si apre un labirinto di cunicoli e, come spesso succede, si è tentati di esplorarli tutti, dimenticandosi dell'orologio che, ben presto, ci impone il rientro. Usciti dalla grotta, scopriamo con piacere che piove molto meno, ci asciughiamo e decidiamo di andare a cena a Bardino. Muoversi tutti insieme sarebbe troppo semplice per dei rudi avventurieri come noi, per cui le macchine partono alla spicciolata. I primi tre del gruppo arrivano rapidamente alla trattoria prescelta ed occupano un tavolo da dieci. Gli altri.....sbagliano strada! Dato il via vai di clienti, in breve tempo l'oste comincia a guardare con malcelato rancore quella tavolata semi-deserta che, per di più, si ostina a non ordinare. Per fortuna, prima che la situazione precipiti, i dispersi arrivano ed il tavolo viene finalmente riempito. Anche questa è andata, godiamoci il meritato ristoro.

13 Novembre, Borgio Verezzi. Quando si pensa ad un gruppo di speleologi, non si può fare a meno di immaginare un manipolo di individui maleodoranti, ricoperti di fango con stivaloni di gomma ed un buffo faretto sulla testa. Ebbene, è tutto vero. A volte, però, lo scenario cambia radicalmente. Succede, ad esempio, quando si decide di andare a provare le tecniche di discesa e risalita sulla parete di Borgio Verezzi. L'antica cava romana di Borgio, la "palestra", si affaccia come un balcone sulla riviera di Ponente, la giornata per una volta è splendida, insomma ci sono tutte le premesse per una giornata di divertimento. La parete della cava è ricoperta da una ragnatela di corde che Marco si è divertito a tessere. Gli allievi sono messi a dura prova soprattutto da un traverso armato sotto il "tetto". Si ripetono diversi giri su e giù e, come al solito, presi dall'entusiasmo si arriva a disarmare la parete quando ormai calano le prime ombre della sera.

20 Novembre, Buranco de Strie. Il Buranco de Strie è molto vicino alla sede del Gruppo Speleo, per cui Carlo, al sabato, annuncia trionfalmente: "Domani ci si vede tardi. Appuntamento alle 8.30 (sic) in piazza". Questo è troppo! Passi che ci portino a trascorrere le giornate al buio e al freddo e passi anche che ci facciano appendere ad una corda a 50 metri dal suolo, ma quando sento definire "tardi" le 8.30 della domenica mattina, non posso fare a meno di cogliere una velata

presa in giro! Giunti all'ingresso della grotta, abbiamo una brutta sorpresa: Mauro dice che non si può scendere perché un grosso masso si è staccato dalla volta ed è rimasto in bilico sul primo terrazzino. Dopo un'ora di sopralluoghi e di discussioni sulla effettiva pericolosità del masso, si decide di scendere. Carlo scende per primo ed aspetta tutti in fondo al pozzo da 50 metri. Il pozzo delle Strie, 50 metri di dislivello in due soli tratti, rappresenta un ottimo esercizio sia atletico che tecnico, lentamente giungiamo tutti sul fondo dove troviamo Carlo che, dopo un'ora trascorsa lì, è bagnato come un pulcino bagnato. In effetti, aveva prestato la tuta in PVC a Giorgio..."tanto io non devo scendere". Riccardo ed Alessandro si infilano nella buca delle lettere, una apertura semi-ostruita sul fondo. Quando escono, un po' per il fango, un po' per le tute, i due ricordano un incrocio fra l'omino Michelin ed il mostro della palude silenziosa. Sulla via del ritorno, si discute sull'opportunità di far cadere il masso, per eliminare definitivamente un potenziale pericolo. Vista la stabilità del blocco roccioso, si decide di lasciare tutto come è; chissà, forse siamo stati i primi ad esplorare una grotta "nuova"!

27 Novembre, Euranco Rampiun. La trasferta al Buranco Rampiun inizia alle 7 dal consueto ritrovo di Sestri. Per chi, come me, abita a 30 km. di distanza, non è il massimo, ma, che ci volete fare, noi impavidi esploratori ipogei non ci fermiamo di fronte a nulla!. Siamo alla fine di novembre, la giornata promette nulla di buono, ma questo non ha un gran peso quando si prevede di trascorrere la giornata 70-80 metri sotto terra. Purtroppo, almeno all'ingresso della grotta bisogna arrivarci e, lungo la salita, il termometro scandisce le seguenti tappe: Toirano (+2°C), Bardineto (0°C), Calizzano (-2°C)... inutile dirlo, comincia a piovere! Al momento di cambiarsi, fa un freddo inenarrabile ma la grotta è vicina: una breve camminata nel bosco e si arriva all'ingresso. Un barbagianni vola dentro la grotta suscitando i commenti più disparati (chi lo scambia per un falchetto, chi per un'aquila), poi si ferma e si addormenta in una nicchia ad un paio di metri dall'ingresso. Entriamo e, dopo un paio di pozzetti minori, arriviamo all'inizio del "temutissimo" pozzo da 40 metri. Questa discesa è bellissima, si comincia subito con le gambe all'aria (si entra da un buco nella volta del pozzo, non c'è alcun appoggio alla parete) e per tutta la discesa l'unico appiglio rimane la corda. Sul fondo della grotta si pos-

sono ammirare alcune lame molto belle e percorrere diverse gallerie. Si decide di rientrare e, dopo aver sbagliato un paio di volte la strada, riusciamo a ritrovare la base del pozzo. Ripartire su una corda lunga 40 metri è una cosa difficilissima, per circa dieci minuti, si continua ad agitare gambe e braccia imprimendo al corpo il movimento oscillatorio tipico degli yo-yo. Per fortuna, dopo qualche minuto, si riesce finalmente a caricare la corda e si comincia a risalire. La salita dura meno del previsto ed è decisamente piacevole, in alcuni punti si sale lungo un vero e proprio tubo di roccia le cui pareti sono così vicine da dare un senso di sicurezza....certo basterebbe ricordarsi che sotto i propri piedi ci sono 40 metri di vuoto per essere meno tranquilli, ma in basso è buio e non si vede nulla. Risalito questo pozzo, uscire dalla grotta è una passeggiata, d'altronde questa è l'ultima uscita del Corso e anche noi allievi cominciamo a destreggiarci discretamente.

Epilogo. Dunque, il Corso di Speleologia è finito; quello che ci rimane, oltre ai bei momenti trascorsi insieme, è la consapevolezza di poter finalmente rispondere alla fatidica domanda che tanti (a volte anche noi stessi) ci hanno rivolto: "ma chi ve lo fa fare?". La risposta è semplice: andare per grotte è divertente. Certo, spesso si prende di freddo, ci si bagna fino alle ossa e si fatica davvero tanto, ma chiunque sia attratto dall'esplorazione, abbia un pizzico di spirito d'avventura e non disdegni un po' di esercizio fisico, uscirà sempre da una grotta con la consapevolezza che ne è valsa la pena.

Giorgio Moreni

NODI CORRETTI E NODI “SBAGLIATI”

Uno speleologo inesperto può pensare che la sicurezza di un nodo non sia in alcun modo legata al metodo con cui il nodo viene eseguito, o soprattutto alla sua estetica. Può pensare che un “otto” (o un qualunque altro nodo), purché realizzato nel modo giusto, sia sempre sicuro, anche se presenta qualche accavallamento di corde non previsto dalla forma originale.

Purtroppo i manuali, per mancanza di spazio, si limitano a descrivere sommariamente i passi principali per realizzare i nodi, senza soffermarsi abbastanza a spiegare come rendere tali nodi degli “strumenti utili”.

Capita a volte di vedere pozzi armati con nodi a “otto” somiglianti più a “zerbini” che a nodi, oppure semplicemente con il capo della corda su cui si scende invertito rispetto all’altro capo, quello che non è caricato. Spesso questi nodi non vengono considerati sbagliati né tantomeno insicuri, anche se hanno in comune con l’otto corretto solo i giri che si fanno fare alla corda.

Siamo tutti d’accordo se diciamo che un nodo sbagliato non è un nodo sicuro. Rubando una frase ai marinai possiamo sicuramente affermare che: **“Un nodo non eseguito perfettamente è un nodo sbagliato!”**. Non è un’esagerazione. Infatti nelle applicazioni inerenti la speleologia, come in alpinismo, un nodo malfatto ha caratteristiche molto diverse dallo stesso nodo eseguito correttamente. E qui non si parla più di caratteristiche estetiche ma ad esempio di **CARICO DI ROTTURA!**

Ci riferiamo al nodo “a otto” perché è quello più frequentemente usato, soprattutto da noi speleologi quando dobbiamo armare discese più o meno profonde, da eseguire in tutta sicurezza. Inoltre è anche uno dei nodi con il carico di rottura più elevato **SE ESEGUITO CORRETTAMENTE.**

E questo vuol anche dire che deve essere “bello a vedersi”, cioè liscio, simmetrico, senza anse attorcigliate o accavallate, con le due facce identiche tra loro e caricato correttamente. Se una di queste caratteristiche viene a mancare allora il nodo è **SBAGLIATO.**

Attorcigliamenti ed accavallamenti non regolari del nodo ne riducono notevolmente il carico di rottura, ma non solo: lo stesso carico di rottura cambia notevolmente a seconda che carichiamo un capo o l’altro di un “otto” apparentemente perfetto.

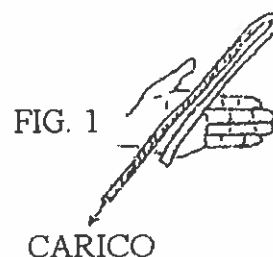
Gli speleologi più esperti hanno acquisito una manualità tale da realizzare nodi sempre corretti senza nemmeno pensarci.

Altri, meno esperti, con movimenti imparati a memoria realizzano uno “pseudonodo” e poi “ci si picchiano un po’”, cioè lo girano, tirano, spostano finché non arrivano alla forma giusta. A volte però, per la fretta, possono accontentarsi dello “pseudonodo” realizzato, pensando magari: *“...e vuoi che non tenga anche se è un po’ attorcigliato?...”*

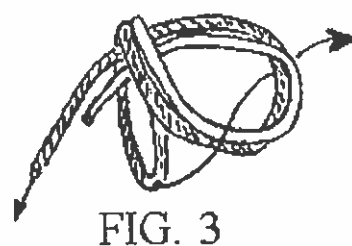
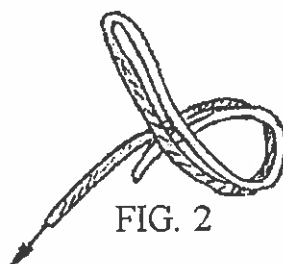
A questo proposito si è pensato di riportare la sequenza di movimenti che consentono di realizzare immediatamente un “otto” corretto e che si prestano ad una buona memorizzazione.

Il nodo a OTTO

IL CAPO DELLA CORDA SU CUI VERRÀ APPLICATO IL CARICO (PARTE TRATTEGGIATA) (FIG.1) VA TENUTO ALL'INTERNO DEL PALMO DELLA MANO SINISTRA

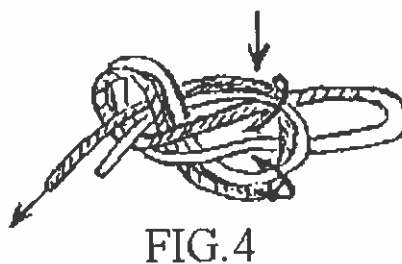


IL "DOPPINO" COSÌ OTTENUTO VA FATTO GIRARE, "SENZA STRANI ACCAVALLAMENTI", ATTORNO ALLE DUE DITA INDICE E MEDIO, AIUTANDOSI CON LA MANO DESTRA (FIG. 2 - 3)



UNA VOLTA TERMINATI I GIRI NECESSARI, (FIG. 4) CI SI PRESENTA UN "OTTO" IMPERFETTO, INFATTI IL CAPO SU CUI È APPLICATO IL CARICO AGISCE SULL'ASOLA DEL NODO ANZICHÉ SUL CORPO (COME DA MANUALE) E PER DI PIÙ CON UN BRUTTO ACCAVALLAMENTO. BASTA PERÒ RIBALTARE L'ANSA ACCAVALLATA E TIRARE I DUE CAPI PER OTTENERE UN "OTTO" PERFETTO (FIG. 5) CON IL CAPO "CHE TIRA" NELLA POSIZIONE CORRETTA

RIBALTARE



N.B. FRONTE E RETRO DEL NODO DEVONO ESSERE IDENTICI.

L'OTTO "RINCORSO"

SEGUENDO I VERSI E



FIG.1

LE SOVRAPPOSIZIONI

CARICO

SI OTTIENE UN "OTTO

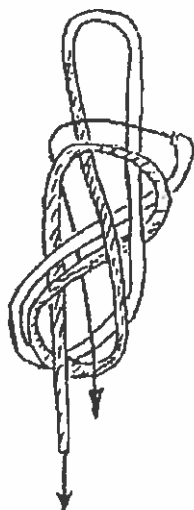
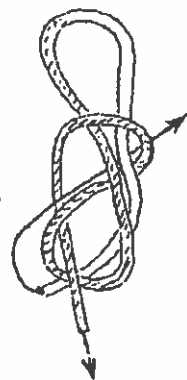


FIG.2



RINCORSO" CORRETTO

SENZA BISOGNO DI



FIG.4

RITOCCHI FINALI

GROTTA DEL VENTO (Garfagnana)

Un ringraziamento del tutto particolare

Inizio a scrivere sperando che le righe siano poche.

Siamo venuti a visitare la grotta. Ci siamo conosciuti e abbiamo bevuto assieme, fantasticando sul probabile sviluppo dei "Rami Nuovi".

Si è deciso così di tornare e di cercare insieme: unire le forze... questo era il segreto, e qualcosa sarebbe successo...

Siamo tornati ancora, visitando le "zone calde" per programmare meglio il campo che, nel Settembre 1993 avremmo dovuto fare, lì, ...da voi. Ed è per questo che molti di noi hanno destinato gran parte delle proprie ferie (sempre poche!) a quel periodo: ben due settimane! Cominciando già da Giugno a pensare ai materiali, al cibo, alla logistica generale della cosa...

Poi, quando tutto era ormai deciso, è calato il buio, il vostro buio.

Stupide scuse (vostre) e tante telefonate (nostre). Motivo principale: i troppi turisti non vi lasciano il tempo per fare esplorazione. Grazie. Ma dovevate dircelo prima, perché le ferie sono sacrosante e non si possono buttare al "vento". E anche l'amicizia è sacrosanta, e non si può buttare al "vento".

È per questo che vi ringraziamo, perché così la prossima volta saremo più accorti e risparmieremo pure in bollette del telefono.

Sicuramente non siete rimasti nei nostri cuori e ce ne dispiace, ma, sinceramente, da voi ci aspettavamo un qualcosina di più.

Massimo Pozzo

QUARATICA: *quanta rumenta!*

Il 22 e 30 Maggio abbiamo visitato la Caverna di Quaratica (235 Li) e le zone limitrofe.

Un appunto: il “terreno” è buono e può rivelare ancora qualcosa di inesplorato, la grotta è piccola ma carina (sono presenti i soliti scempi in rami poco noti...) e si presterebbe ottimamente ad uscite di corso.

Un altro appunto, motivo di queste poche righe: ma che cos'è tutta questa “rumenta” nei pressi dell'entrata? Un immondezzaio pubblico? L'ingresso è un'indecenza: bottiglie di plastica, vetri rotti, pezzi di mobili, pannolini... schifezze che si trovano anche nel sifone terminale della grotta.

Sul fondo, infatti, oltre alla solita spazzatura c'erano pile, scarburate galattiche, scatolette di tonno, due vecchi mocassini spaiati e la fantomatica testa mozzata di una bambola (probabilmente violentata in precedenza da noti speleologi genovesi...).

Bello no?

I vari pozzetti (denominati “sprugole”) situati nei dintorni della grotta, compresa l'ampia Sprugola di Campastrino, ormai fanno schifo. Il fondo non si tocca più! Alcuni saranno da rimisurare: il livello della “monnezza” è già troppo alto... addirittura in una di queste sfocia uno scarico fognario!

Peccato!

Unica speranza è che queste acque scaturiscano poi da qualche sorgente e che gli autori di tutto ciò, ogni tanto, ne bevano qualche bottiglia.

Massimo Pozzo

FATTORE S

Qualcuno potrà osservare che questa pubblicazione è piena di polemiche, ma dopo quanto ci è successo in questi ultimi anni, forse potremmo rispondere che il nostro autocontrollo è addirittura esagerato.

Affermo questo, perché non riusciamo a praticare la Speleologia attorno alla nostra Sestri Ponente senza andare a sbattere contro la prepotenza e l'ignoranza di proprietari terrieri (o presunti tali).

Questa volta parlo della Speleologia intesa come studio, ricerca e documentazione, proprio quelle attività che mettono in buona luce l'operato di noi speleo davanti ai responsabili della Regione, che fanno affidamento sulla nostra attività di volontariato, la quale ha sempre portato ottimi risultati per l'arricchimento o per l'aggiornamento di quegli archivi dove viene catalogato ogni particolare della nostra regione, in superficie, e per quanto riguarda noi sottoterra.

Queste documentazioni non sono utili solo in ambito turistico, ma forniscono aiuto professionale ai geologi che sono chiamati a scegliere dove realizzare case, ponti, gallerie, ecc.

È la parte più difficile della Speleologia, ed anche la più noiosa, perché qui non si tratta di esplorare abissi in allegria, bensì passare molte ore, fermi, con gli strumenti da rilievo in mano, in posizioni per nulla confortevoli per l'uomo, ma che magari permettono di posizionare la bussola in maniera ottimale; a volte invece si trascorrono intere giornate all'aperto, strumento in spalla, a cercare il punto migliore da cui si vedono una casa e la cima di un monte, per posizionare sulla carta geografica gli ingressi delle grotte.

È questo che alcuni di noi hanno "cercato di fare" negli ultimi anni. Dico "cercato di fare" perché non sempre i lavori hanno dato buoni frutti, e quando qualcosa è andato storto è stato sempre a causa di qualche persona che metteva i bastoni tra le ruote, procurando grane immeritate, a volte anche legali.

Sono almeno due i casi clamorosi che voglio raccontare.

Alcuni anni fa decidemmo di disostruire una condotta forzata che si apriva nei pressi dell'alveo del Rio Bianchetta. La condotta era parzialmente ostruita dalle piene che si verificano ogni autunno, quelle straordinarie, poi, avevano stretto ulteriormente la fessura tra la volta in pietra ed il fango consolidato.

Iniziammo i lavori a primavera ed avanzammo, abbassando anche il

pavimento, finché non si riuscì addirittura a stare in piedi sotto la volta, la condotta aveva diametro reale di circa due metri e mezzo, troppo larga per chiudere subito! Lo sviluppo era in direzione sub orizzontale.

Ovviamente la terra da togliere era tanta ed il lavoro lungo e faticoso, ma non ci perdemmo d'animo ed avanzammo, usando come mezzi di scavo un badile ed una punta di ferro.

La direzione di scavo sembrava andare verso la montagna ed in superficie, in corrispondenza del punto di scavo c'era un orto, recintato dal proprietario di una casa vicina, il quale più volte ci ordinò di smettere gli scavi perché stavamo entrando "sotto una" proprietà privata.

Ora, il fatto che fosse terreno privato è tutto da dimostrare, visto che il riempimento di terra invade e restringe pericolosamente il letto del torrente. Inoltre la recinzione impedisce l'accesso ad un'altra grotta, "Grotta Superiore della Bianchetta", ingresso a sua volta recintato e **CRIMINALMENTE** elettrificato.

In ogni modo non scavavamo nel "suo" terreno, bensì in una condotta di roccia che "forse" ci passava sotto.

Continuammo per tutto lo scavo, forti del fatto che i nostri lavori rientravano nello Studio Carsico dell'Alta Val Chiaravagna, approvato dalla Regione.

Si aprì una fessura laterale che scendeva per un paio di metri, ma che era troppo stretta per essere la prosecuzione naturale della grotta e quindi poteva servirci solo a tenerci la pala che usavamo per scavare.

Ormai, dopo grandi fatiche, eravamo avanzati per cinque o sei metri e la condotta non accennava a stringersi, la volta presentava grandi scallops, l'entusiasmo cresceva.

Un giorno però il contadino in questione approfittò della presenza di alcuni ragazzini, che si erano infilati nella grotta cercando chissà cosa, per scattare alcune fotografie e spedire un esposto ai Vigili, dichiarando che solo grazie al suo intervento provvidenziale i ragazzi erano stati salvati da morte certa, essendosi avventurati lì dentro dove si aprivano pericolosi e profondi pozzi. Insisto che stavamo scavando sì in discesa, ma che in cinque metri di sviluppo eravamo scesi di circa ottanta centimetri!

Bene, dopo pochi giorni sembrò scoppiata una guerra. Sul posto giunsero auto della Polizia Municipale, Genio Civile e funzionari della Regione.

Per caso si trovava nei paraggi il nostro Presidente e fu trattato alla stregua di un fuorilegge.

Ci fu notificato un verbale da un milione per aver violato un articolo della Legge Regionale sulla Speleologia, quella legge per la quale abbiamo tanto combattuto.

L'articolo afferma che è vietato distruggere, occludere grotte o modificare il loro aspetto idrogeologico.

Peccato che continua dicendo: "...a meno che i lavori non siano finalizzati a ricerca scientifica" ed il nostro lo era, era addirittura approvato dalla Regione!

Per farla breve, dopo un ricorso, dovremmo essere riusciti ad annullare la sanzione amministrativa.

Però non riuscimmo più ad avvicinarci alla grotta.

L'ingresso fu murato, su ordine del Sindaco (lui può), per "garantire l'incolumità pubblica" e questo ci fece quasi piacere, perché così le acque del torrente non avrebbero potuto invaderla nuovamente con i loro detriti. (Anche noi avevamo pensato di chiudere l'ingresso con uno sportello apribile)

Dopo un po', al posto del muro, comparve un cancello, che tuttora esiste, anche se è stato sommerso nuovamente dal fango, che ha riempito un'altra volta la grotta riportando il suo aspetto così com'era prima che noi ci mettessimo "il cuore sopra".

Un dubbio però sorse nelle nostre teste: può un semplice contadino scatenare questa bufera e mobilitare tutte le forze dell'ordine in maniera così repentina?

Solo recentemente abbiamo scoperto che dietro a tutto ciò c'era la volontà ed i giusti appoggi dei proprietari delle cave, che si trovano lì di fronte, interessati ad ostacolare il nostro lavoro per impedire un eventuale sbocco in qualche grotta troppo vicina al piano di cava, che ne avrebbe potuto bloccare i lavori (sempre in base alla Legge di prima).

È veramente seccante vedere svanito il risultato di mesi di fatica senza poterci fare nulla.

In un altro episodio, più recente, fummo addirittura denunciati.

Tra le tante attività di cui si occupa la Delegazione Speleologica Ligure c'è la revisione del Catasto Speleologico, la quale consiste nel posizionamento esterno e rilievo interno di tutte le grotte già catastate, ma con metodi moderni e professionali.

Il nostro Gruppo collabora a questa revisione, grazie alla perizia di un socio, esperto geometra ed abile disegnatore, senza il quale non avremmo mai potuto impegnarci in un'impresa simile.

Diverse grotte sono furono "revisionate", sul Monte Gazzo e nella zona di Timone, poi spostammo il lavoro in località Tuio, vicino ai "muri" del Gazzo, dove passa il metanodotto. Qui ci sono gli ingressi più elevati delle grotte dell'Alta Val Chiaravagna (almeno quelle conosciute). La zona è ideale per un lavoro di topografia, tanto che con una sola poligonale riuscimmo a posizionare ben cinque ingressi! E chi si occupa di queste cose sa bene quanto tempo risparmiammo e quanti errori furono evitati. Di questi cinque ingressi solo tre erano già catastati e quindi i lavori proseguirono incentrati su queste grotte, ma intanto le altre due sono posizionate!

Disgrazia volle che anche qui dovemmo passare sotto gli occhi di un contadino che abita proprio vicino alle grotte. Qui tra l'altro avevamo in spalla stadia e tacheometro, perciò chissà cosa pensò che fossimo, forse ingegneri che stavano progettando il passaggio di una nuova autostrada proprio sotto casa sua... mah. Comunque costui, di nascosto, ci complicò i lavori, ad esempio strappando i picchetti provvisori, capisaldi della poligonale.

I rapporti con il contadino rimasero "amichevoli", perché l'unica cosa che ci chiese fu di passare in fila indiana, per non calpestare l'erba, pronta da tagliare.

Qualche tempo dopo, due ragazzi del Gruppo entrarono in una grotta che aveva l'ingresso proprio sul bordo della strada del contadino, un ingresso veramente piccolo, al limite della praticabilità. Fuori, sulla strada, lasciarono un sacco speleo.

Per pura fortuna i due ragazzi si trovavano nei pressi dell'uscita quando sentirono un forte rumore di ferraglia che li indusse ad uscire. Il contadino, con una pala meccanica, distrusse l'ingresso, facendogli franare sopra la terra della sponda della strada. **E LO STAVA FACENDO CON I RAGAZZI DENTRO!**

Egli non reagì minimamente né alle proteste dei ragazzi né alle foto che essi gli scattarono. Si limitò a frasi del tipo: "così ora non ci andrete più" oppure "provate un po' ad entrarci ora..."

Inutile dire che l'evento ci mandò su tutte le furie; qualcuno, vinto dalla rabbia, dichiarò che se questa volta non fossimo riusciti a far valere i nostri diritti avrebbe abbandonato la speleologia.

Non potevamo incontrarli tutti noi.....!

Fu scritta una lettera, nella quale si intimava al contadino di riaprire la grotta, altrimenti lo avremmo denunciato ai sensi della Legge Regionale sulla Speleologia.

La replica fu una denuncia nei nostri confronti, per violazione di domicilio.

Il nostro Presidente si recò allora alla Polizia e qui fu ancora trattato come un delinquente.

In pratica, la legge statale che regola la violazione di domicilio (per il passaggio in un campo!) è più forte della legge regionale per la tutela delle grotte. Quindi aveva ragione il contadino.

Come se non bastasse, un gruppo di “periti” incaricati dalla Regione si recò in località Tuio per un sopralluogo, senza avvisarci, ascoltando la sola versione del contadino.

Il verdetto fu: “la grotta in questione è di dimensioni estremamente piccole, pertanto non rientra nelle grotte che possono essere tutelate dalla Legge Regionale 14-1990, che si intende applicabile a grotte più vaste e con interesse turistico..” E la questione fu giudicata e liquidata limitandosi a guardare un mucchio di pietre dove prima c’era l’ingresso ed ascoltando la “verità” del contadino!

Grazie a questa ennesima delusione perdemmo uno dei soci più “anziani” e rappresentativi, anche all’interno della D.S.L., dalla quale avemmo solo un piccolo sostegno morale.

La storia si concluse con un accordo: il contadino avrebbe ritirato la denuncia, ma se volevamo rientrare alla “Grotta delle ossa” dovevamo scavare e riapirla!

Questi due avvenimenti sono solo la punta di un iceberg, ma evidenziano due fatti piuttosto importanti: il primo è che la Legge Regionale sulla Speleologia è interpretata un po’ come si vuole, ma nel nostro piccolo non ci sentiamo per nulla tutelati; il secondo è che abbiamo addosso una sfiga che fa luce!

Carlo Pedevilla

VIOZENE '96

Il nostro primo campo speleo, se è così che vogliamo definire quella bestiale ma divertente settimana trascorsa a Viozene, è risultato per tutti noi una vacanza magica ed indescrivibile: io proverò ugualmente a raccontarvela.

Con poca conoscenza dei luoghi e delle cavità del posto, partiamo al mattino del 25 luglio con la mitica Uno "Porsche", stracarica di zaini e sacchi speleo.

Visibilità ridotta a zero sia dal vetro posteriore sia dai laterali, ma con un po' di fortuna riusciamo ad arrivare ad un autogrill, nel quale il benzinaio ci fa notare che manca il tappo dell'olio....

Usciamo ad Imperia e facciamo un po' (si fa per dire) di spesa. Stipiamo al meglio la SpeleoMobile tanto che non ci sarebbe entrato un atomo in più.

Arrivati a Viozene montiamo le tende in un praticello sopra gli abitati, scarichiamo l'auto e partiamo, con l'intenzione di visitare il "Garbo di Pian Cavallo".

In prossimità della pietraia, attraversato il fiume e salito il montrucchio incominciamo la perlustrazione: "Deve essere qui sopra", "lo so perché ci sono già stato..."

Dopo ore di ricerca mi trovo al punto di partenza, stanco e con una decina di mosche in bocca, chi è stato da quelle parti in estate sa cosa intendo!

Decidiamo così di infilarci in un altro buco, di un centinaio di metri, di cui ignoravamo il nome e l'esistenza e nel quale rinveniamo alcune ossa di animali.

Al ritorno a Viozene siamo già famosi e guardati con occhi indiscreti dalla "fitta" popolazione di questa metropoli, che considera gli speleologi come una sorta di gladiatori, forse per le remote incursioni del G.S.P. menzionate in un libro di A. Gobetti.

Alla sera, dopo una succulenta spaghetтата, decidiamo il da farsi per il giorno dopo ed ascoltiamo buona musica.

26/7 Ci svegliamo alla buon'ora e spostiamo il campo più avanti, al parcheggio per raggiungere la grotta delle "Vene". È il posto ideale, abbastanza isolato, in modo da poter fare casino senza disturbare nessuno.

Torniamo a cercare l'ingresso del "Pian Cavallo", per nulla demotivati dal fiasco di ieri, e questa volta lo troviamo.

È una cavità scarsa di concrezioni suggestive, ma il divertimento è assicurato.

Arrivati ad una saletta troviamo una diramazione: una direzione porta ad uno scivolo fangosissimo e bagnato, che percorriamo più volte lasciandoci scivolare fino ad un lago di fango, dal quale, una volta entrati, è difficile uscire.

Successivamente, tornando al bivio, ci cimentiamo nella costruzione di "simboli fallici" di argilla e fango. Ritroviamo anche quello costruito da me un anno e mezzo prima, indurito dal tempo e quasi calcificato nella roccia.

Proseguendo arriviamo al "Lago Caronte". Estraiamo dal sacco la nostra imbarcazione gonfiabile lunga metri 1, la quale affonda pietosamente sotto il peso del suo primo passeggero, il sottoscritto.

Ne abbiamo un'altra, circa 10 cm più lunga, ma ci accorgiamo che uno scolapasta di piombo rimarrebbe a galla per più tempo (è MOLTO bucata).

Con me bagnato ed infreddolito decidiamo di tornare indietro alla svelta.

Prima di fare ritorno al campo scendiamo ad Ormea a fare provviste, soprattutto vino...

27/7 Dormiamo fino a tarda mattinata, oggi si riposa.

Ne approfittiamo per lavarci alla cascatella sotto il parcheggio, non trovando nulla di più simile ad una doccia.

Un volta asciugati sotto il sole, improvvisiamo una tirolese passante sopra la strada, legata alle estremità a due grossi alberi.

La sera, prima di addormentarmi, discuto con Marco sul fatto che dormire in tenda non è poi così male, a parte il freddo, e pensiamo anche agli Eschimesi, ai loro igloo cui non possono far raggiungere una temperatura interna maggiore di $-2 \text{ }^{\circ}\text{C}$. Se ciò non accadesse vedrebbero la loro "casa" sciogliersi, e quindi sono costretti a vivere al gelo, in condizioni pessime.

Dopo ore di acceso dibattito Marco mi guarda e dice: "Non mi tange!". "Cosa?" rispondo io, e lui: "Non mi importa una mazza degli Eschimesi e di quello che fanno per sopravvivere, sono fatti loro!".

Scoppiamo entrambi in una grassa risata e poi cerchiamo di dormire.

28/7 Partiamo il mattino per la “Gola delle Fascette”, ma non abbiamo in mente una meta precisa.

Vediamo l’ingresso del “Lupo Superiore”, raggiungibile grazie ad un cavo di acciaio: l’idea ci piace e mi cimento nella risalita. Prima però copio la pianta della grotta sul mio avambraccio, non trovando carta alcuna.

Arrivato in cima alla verticale fisso la corda a due piastrine e la lancio di sotto.

Una volta ricongiunto il gruppo procediamo, consultando periodicamente il mio arto “superiore”.... Pensa se fossimo al “Lupo Inferiore” dove dovrei aver disegnata la mappa.....!

Superata una strettoia a curva andiamo ancora un po’ avanti e poi ci fermiamo in una piccola galleria, che dopo una serie di scivoletti termina con un bivio.

Mentre Giorgio si mette alla prova con una strettoia, Marco ed io approfittiamo per consumare il nostro tonno con piselli e per finire succo di frutta.

Decidiamo di fare uno scherzetto a Giorgio, tanto per tenere alto il morale della squadra.

Ho intenzione di calpestare il cartoccio vuoto del succo di frutta, simulando lo scoppio di una carburina:

Marco: “Attenti Ricky! Sei pazzo?! Che cazzo fai con quella carburina?” ed io: “Eh?...No, noo!” BOOOOM!

Dopo tre secondi di rimbombo lungo la galleria un breve silenzio...

Alessandro, anche lui sdraiato in un angusto passaggio, si gira verso di noi e sta al gioco: “Presto Giorgio, corri... ”.

A quel punto lo sentiamo rantolare affannosamente nella strettoia e scattare verso di noi.

Vedendo il suo sguardo non riusciamo a trattenere una fragorosa risata, alimentata dal suo progressivo incazzarsi: “Siete pazzi, potevo farmi male!”.

Non ricordo di aver mai riso in quel modo.

Continuiamo ad avanzare fino ad una strettoia in discesa. Con un po’ di sbattimento arriviamo in fondo ed entriamo in un tunnel pieno di “eccentriche”. Ci fermiamo ad ammirare questo miracolo della natura in ogni suo minimo particolare.

Ritornando sui nostri passi, usciamo nel tardo pomeriggio.

Sentiamo un po’ la mancanza delle comodità di casa, di qualcuno che

prepara la cena e soprattutto di un letto comodo su cui dormire. Non avendo lo stuoino, ogni notte mi accomodo sul piccolo canotto, dentro il sacco a pelo, ma la mia schiena comincia ad averne abbastanza.

29/7 Oggi decidiamo di visitare "L'Homo di Garessio Inferiore", ma prima di arrivarci ci fermiamo ad Ormea a fare la spesa.

Presa la deviazione per "Val d'Inferno" e percorso lo sterrato, parcheggiamo la macchina e facciamo i sacchi.

Iniziamo così il sentiero per raggiungere l'ingresso, che si trova sopra ad una pietraia.

Superato il pozzetto principale procediamo verso il fondo, ma ci fermiamo in prossimità del P.15, in cui è stata tolta la corda fissa.

Pensiamo che l'unico modo per raggiungere il fondo sia quello di unire tutta la nostra attrezzatura: moschettoni avanzati, longe, imbraghi, maniglie e pedali; in questo modo riusciamo a proseguire.

Ci riposiamo poi sulla "spiaggetta", nel salone terminale.

Usciamo dalla grotta con un sacco in più, è un sacco della spazzatura, riempito con la rumenta trovata all'interno.

Sul sentiero del ritorno, più precisamente sulla pietraia, perdo l'equilibrio e, per non tagliarmi con i vetri contenuti nel sacco, salto su un macigno un po' più in basso, che puntualmente incomincia a rotolare giù: "Pietraaa!!!".

Alessandro deve la vita alla propria prontezza di riflessi, che lo fa aggrappare ad un ramo sopra la sua testa e gli permette di evitare il masso.

Tornati al campo è ormai molto tardi e si incomincia a preparare la cena che suona la mezzanotte.

Le "penne alla Siciliana" in busta si fanno attendere, bisogna aspettare che l'acqua, nella pentola, sia assorbita tutta.

Intanto Giorgio si mette in macchina ed Alessandro (l'alieno) si chiude in tenda e cena a modo suo. Forse il suo zaino è pieno di quelle pillole che danno agli astronauti come nutrimento superconcentrato, oppure deve compiere qualche strano rito. Fatto sta che vederlo mangiare è molto raro.

Alle ore 2.00 del mattino l'acqua nella pentola sembra quasi completamente assorbita, così vado a chiamare Giorgio.

Quando mi avvicino al finestrino della macchina vedo all'interno un incrocio tra una larva ed un pesce lesso, seduto al posto di guida,

avvolto nel sacco a pelo, che dorme con la testa all'indietro e la bocca aperta.

Dapprima cerco di svegliarlo con le buone maniere, scrollando la macchina.

Non vedendo alcuna reazione passo al clacson: niente!

Infine gli punto la luce del mio elettrico negli occhi, così li spalanca: "Ciao Giorgio", gli dico, "La cena è pronta, vieni a mangiare?"

Lui emette qualche suono o parola non ancora conosciuta, comunque riesco a capire che è troppo stanco e che preferisce dormire.

Ciò sta a significare che Marco ed io possiamo dividerci la sua porzione.

Non ho mai mangiato nulla di più schifoso, ma in compenso è diverso dai soliti spaghetti al pomodoro.

30/7 Ci svegliamo, come ormai è consuetudine, nel primo pomeriggio, con il sole che surriscalda la tenda e con un'umidità interna del 101%.

Dopo mangiato ci infiliamo sotto la cascata, lavando anche il materiale del Gruppo.

Mi sdraio al sole e cerco di dormire un po'. Ci dedichiamo anche alla cattura e vivisezione delle mosche.

Scendiamo poi ad Ormea per rinnovare le scorte alimentari.

Dopo la spesa, tornati in macchina, inviamo Giorgio dal ferramenta per comprare un "barattolo di olio di gomito". Ritorna affermando che lo hanno finito.

All'imbrunire facciamo un giro a Viozene e veniamo invitati ad una partita di pallavolo, ad Ormea; quale migliore occasione per conoscere un po' di gente?!

Dopo la cena incontriamo i nostri compagni di squadra e ci avviamo verso la palestra all'aperto.

Ci fanno indossare delle magliette bianche sponsorizzate "Pro Loco Ormea".

La squadra è composta da troppe persone, così si scelgono i titolari; Alessandro ed io scappiamo, o meglio non ci facciamo trovare. Riappariamo a fine partita, la quale è stata miracolosamente vinta dalla Pro Loco.

Il viaggio di ritorno verso Viozene non è dei più felici, il numero di passeggeri equivale a quello della rosa della squadra!

Arrivati in paese ospitiamo gli amici al nostro campo e festeggiamo intorno al fuoco, non tanto perché si è vinto quanto perché abbiamo ancora molto vino!

31/7 La festa si prolunga fino alle 4.30 del mattino, quando gli amici devono fare rientro a casa.

Decidiamo così di prepararci per andare al “Lupo Inferiore”.

Senza aver dormito ci troviamo all’ingresso. Si vedono le prime luci dell’alba.

La grotta, per fortuna, è già armata e, dopo una serie di sali e scendi, sostiamo in una galleria in prossimità di un pozzetto. Ci addormentiamo, assicurati alla corda, per una ventina di minuti.

Proseguiamo poi superando il terzo laghetto ed arriviamo fin dove il fisico ce lo permette.

Ritornati al campo è ormai ora di pranzo e sono quasi 24 ore che non chiudiamo occhio.

Mangio e sistemo il canotto sul tavolino (in tenda c’è troppo caldo) e crollo in un sonno profondo.

La sera siamo invitati a cena da un amico. Finalmente la possibilità di mangiare roba commestibile e soprattutto al coperto!

Più tardi prepariamo l’ultimo falò ed incominciamo il rito della festa distruttiva di fine campo... a buon intenditor poche parole.

1/8 Mi sveglio con la sensazione di aver urtato un pianeta con la testa.

Purtroppo oggi dobbiamo partire e ritornare nella civiltà, cercando di riabituarci alla vita normale.

Dopo questa indimenticabile vacanza acquisiamo un frammento di esperienza in più, ma ci rendiamo conto che siamo solo all’inizio di un livello base della Speleologia e che sia i mezzi sia le scarse conoscenze, non ci permettono, al momento, di puntare oltre.

Forse il rimpianto di luoghi ancora puliti, dell’aria fresca di montagna, forse la voglia di nuove avventure e la nostalgia degli amici, fatto sta che, tempo un mese, siamo di nuovo a Viozene.

Ricominciano così le divertenti serate attorno al fuoco, sotto le stelle.

27/8 Andiamo al “Lupo Inferiore”, stavolta muniti di un super canotto.

Invece di saltare il primo lago, proseguendo nei passaggi alti, scendiamo in acqua collaudando la nostra imbarcazione.

Tutto va per il meglio tranne il ritorno in prossimità di questo lago. Per risalire bisogna essere sull'asse del pozzo e per fare ciò dobbiamo fare un pendolo pauroso.

Alessandro e Marco si buttano in mezzo al pozzo, Marco urta violentemente contro la roccia di fronte, niente di grave.

Vedendolo, per paura di sfracellarmi, mi appendo alla corda e mi tengo alle sporgenze "picometriche" che offre la parete. Anche questo brutto momento è passato.

29/8 Torniamo al "Garbo di Pian Cavallo" con l'intenzione di uscire dall'altra parte e stavolta ci riusciamo.

Sul sentiero del ritorno bisogna aggrapparsi agli alberi perché è molto ripido.

Alessandro, urtandone uno, viene assalito da uno sciame d'api che gli procurano varie punture sul viso.

Durante questa ultima settimana avremmo voluto visitare più cavità, ma il tempo avverso non ce lo ha permesso.

Non vediamo l'ora di ritornare!

Riccardo Barbero

GROTTA MALA

*Inghiottitoio del Rio dei Ponci
(Un freddo di mezzo inverno)*

Provincia: Savona

Comune: Finale Ligure

Località: Valle Rio dei Ponci

Quota dell'ingresso: 210 s.l.m.

Sviluppo: 250m + i rami nuovi (circa 1500m)

Dislivello: -65m circa

Squadra: Giorgio Magnani, Marco Mortarotti, Alessandro Vernassa,
Riccardo Barbero, Paolo Serri

Partenza : ore 6:45

Scopo: **DIVERTIRSI IL PIÙ POSSIBILE**

Ritorno : ore 23:30

Permanenza in grotta: 6:30 circa

Descrizione dell'impresa

La grotta comincia bene, con Paolo che nella prima strettoia si incastra con il suo maestoso "culone".

Dopo un po' di fatica (sua) riesce ad uscire dalla strettoia, non vi sono altre note importanti fino al penultimo pozzetto dove, arrivato a sei metri dal suolo, Riccardo mi chiede:

«Giorgio ultimamente ti sei lavato? Perché quest'acqua non perdona!»

Questo mi fa venire in mente cose poco piacevoli, del tipo: "l'ultima volta questa grotta era molto fredda, ma era estate! Come sarà oggi?" Oppure: "siamo così sfigati che l'acqua scende sulla verticale della corda, oppure è spostata e quindi non ci bagniamo???" . Queste domande trovano risposta dopo pochi minuti, quando Ricky mi dà il libera.

Dopo un'allegria doccia, un altro pozzetto e la risalita di circa 25m, ci ritroviamo tutti nei famigerati Rami Nuovi. Ci fermiamo appena risaliti, ognuno è indaffarato a fare qualcosa di diverso; io ad esempio sto cercando di pulire il mio fotoforo con tutto quello che mi passa tra le mani, perché l'acetilene è la migliore luce sottoterra, ma bisogna saperla trattare bene e curarla di poco in poco. Dopo un po' partiamo: destinazione la sala della frana. Arriviamo quasi in fondo allo scivolo

di fango, quando Paolo decide di fare una fotografia, ma sapete come può essere difficile fotografare mentre si scivola! Quindi appena vedo che Paolo sta scivolando, decido (da furbo) di mantenerlo in piedi tenendolo da una parte dove non batte il sole fino a fotografia finita. Purtroppo anche io sono in equilibrio precario, così riesco a tenere Paolo che fa la fotografia ma cado, al suo posto, su Marco che si trova sotto di me (bisogna dire che Marco preferisce di gran lunga il mio peso a quello di Paolo). Arriviamo così tutti contenti alla sala della frana, anche perché non dobbiamo più fare fotografie, ci sdraiamo sul soffice strato di fango che è sopra al fiume, mangiamo ci tiriamo fango, insomma ci divertiamo.

Dopo una discreta permanenza in questa sala sovrastata da una stalattite maestosa, ci rechiamo verso l'uscita, il nostro pensiero è tutto per quel pozzetto sotto la cascata, appena fatto bisogna uscire tutti alla svelta. Questi sono i nostri pensieri quando stiamo risalendo lo scivolo ogni tanto si sentono le urla delle persone che scivolano verso il basso dopo un quarto d'ora siamo tutti alle corde per scendere i rami nuovi, io sono il terzo, scendo dopo Paolo e Alessandro e devo prendere un sacco con le corde in esubero, il cibo e la spazzatura, (sempre ai più piccoli le cose pesanti), appena scesi i Rami Nuovi lavo tutto il mio materiale in una vaschetta concrezionata, alimentata da uno stillicidio enorme. Nel frattempo quelli davanti stanno risalendo il primo pozzo. Appena Paolo mi dà il LIBERA incomincio la risalita del pozzo, molto velocemente, so che una volta in cima sono sotto una cascata di acqua fredda (ma intanto devo fare su la corda dentro un sacco). In cima al pozzo incomincio il passaggio della corda e di tutto l'inutile in un altro sacco che dovrò portarmi fuori. Appena finito il passaggio incomincio la risalita sotto cascata mi bagno da torcere, ma il pensiero che la grotta è tutta un susseguirsi di pozzi mi dà una motivazione per continuare. Adesso il bello sta nel passare il frazionamento, da me odiato, nel vuoto; m'incasino e solo dopo 5 minuti passati fra i consigli di tutti riesco ad ascoltare l'unico che mi sembra più sano e sincero, anche se gli altri mi dicevano di non fidarmi di lui perché mi prendeva solamente in giro. Quando sono fuori dal frazionamento do il libera ai due disperati sotto di me che sono sotto la cascata, ma si vede che non è il mio giorno fortunato perché salgo dal frazionamento e mi trovo in una specie di strettoia sub-orizzontale. Una volta dentro mi tolgo tutti gli attrezzi dalla corda, trascorro qualche

minuto dentro la strettoia ed all'improvviso scivolo per diversi metri, dopo un saltino di circa un metro e mezzo mi fermo con le mani ancora attaccate alla corda e sopra un terrazzino che dà su un pozzo di 13m. Dopo poco Marco si avvicina e mi chiede se sono ferito. Lo tranquillizzo subito dicendo che non mi sono fatto niente. Poi appena ripreso mi attacco di nuovo alla corda e mi rimetto nella strettoia, passandola tranquillamente, però questa volta senza staccarmi dalla corda!

Ora l'ultimo problema è l'ultima strettoia dove Paolo si è incastrato all'andata, ma per fortuna ci passa alla prima senza faticare neanche più di tanto. Usciamo dalla grotta stanchi, al freddo ed al buio; il tragitto fino alla macchina è uno dei più lunghi che io mi ricordi pur essendo solo di 400-500m. Una volta cambiati ci rechiamo in paese per mangiarci una pizza tutti insieme. Stranamente non accade nulla di strano.

Una grotta molto bella, una domenica in grotta come tante altre, senza il dover cercare qualcosa al di là dell'amicizia e del divertimento. Questo è secondo me uno dei tanti lati piacevoli della Speleologia. Cinque amici che sudano, scherzano, si disperano, si divertono insieme.

Giorgio Magnani

LUPO INFERIORE

Alle 6:00 partenza con Marco sotto casa mia, ma la prima tappa non è per la casa di Alessandro ma per quella di Riky. La destinazione è la gola delle fascette dove silenziosa e in agguato ci aspetta la grotta del Lupo Inferiore.

Arriviamo alla gola delle Fascette, eseguiamo i tipici rituali di preghiera, ci cambiamo e ci trasformiamo in luridi speleologi quali siamo, Marco per la prima volta ha la tuta pulita anche se l'imbrago è degno dei tempi migliori.

Calati in questi sudici panni, incominciamo la breve discesa che porta fino al Lupo Inferiore, Marco si accorge di essersi dimenticato un piccolo dettaglio, forse pensava che la sua lampada andasse solo a carburante senza quell'insignificante liquido detto anche ACQUA. Così andiamo a prenderla in una specie di avvallamento nevoso (si perché sul letto del fiume c'è un metro e mezzo di neve). Presa l'acqua, entriamo in grotta. Il primo segno che sarà una grotta non molto calda lo abbiamo all'ingresso, dove c'è una lingua di ghiaccio alta poco più di 2m., alla sola vista mi chiudo completamente il sottotuta e dopo pochissimo cominciamo a percorrere una condotta forzata verso l'alto; questa si sale solo con la maniglia attaccata alla corda. Un continuo sali e scendi ci fa passare oltre il primo lago. Questo percorso è molto faticoso in quanto ci si stacca da una corda per attaccarsi ad un'altra.

Dopo il primo lago la grotta si fa pianeggiante, guardando a sinistra si vede il lago che abbiamo tanto faticato a passare, una galleria alta qualche metro con il fondo di sabbia ci fa arrivare ad un bivio, dove ci fermiamo a mangiare tutte le nostre cose buone. Dopo una sosta che dura circa 15 minuti (non fa assolutamente freddo) tentiamo di ripartire, ma il tubo di Marco si incendia come fece al Lupo Sup. (il lupo perde il pelo ma non il vizio), aspettiamo che Marco tagli il tubo bruciato con una linguetta della carne in scatola che abbiamo appena mangiato. Dopo circa 10 minuti il tubo è tagliato e noi pronti a partire. Una volta partiti andiamo sulla destra dove ci aspetta uno scivolo di sabbia in netta pendenza; arrivati quasi in fondo ci accorgiamo di un bivio, da cui partono due gallerie, una larga e l'altra stretta, infangata e con un piccolo corso d'acqua al centro. Mi infilo nella 2° dove striscio per alcuni metri, ma la galleria chiude nettamente (la prossima

volta ci va un altro!). Dopo averlo detto a Riky e Marco ci dirigiamo nell'altro tubo. Dopo una breve risalita con una scala scavata nella roccia incontriamo il primo lago da passare con una specie di traverso. Sono il primo ad sperimentare quella corda, (come per la strettoia) se cede esco più in fretta di Superman! La corda (?!) rimane praticamente insieme per i fili dell'anima (forse la più marcia alla quale mi sono attaccato). Arrivo dall'altra parte del lago, che è lungo solo qualche metro, ma il bello è che si arriva troppo in alto per entrare nella condotta inclinata, e allora bisogna fare un numero da circo. Passati dall'altra parte (ringrazio ancora oggi quella corda) vi è una specie di ponte che passa su un lago, dopo poco arriviamo ad un altro lago anche questo attrezzato, ma molto più lungo, veramente non c'è una corda, ma cinque cavetti d'acciaio che arrivano dall'altra parte. (Mi appendo ad uno e si rompe!! Così ne rimangono quattro). Dopo questo stupendo traverso arriviamo alla sala della paura: un salone immenso il quale fa rimbombare un rumore di cascata, che spaventa Marco e tutti noi (in quanto il Lupo inf. è la risorgenza più bassa di P.B. e l'acuqa ci mette circa 24 ore ad arrivare lì, ma in caso di piena solo 6) il salone è una specie di super organo lungo 10 m. circa, noi ci troviamo all'inizio. Il traverso è lungo, stancante e scivoloso ma la cosa principale è che si va in LIBERA: basterebbe un qualsiasi gesto per volare di sotto e salutare la vita. Lo passiamo tutti, facciamo ancora una cinquantina di metri e poi uno scivolo. Ci fermiamo a mangiare una scatoletta di tonno e discutiamo su dove siamo arrivati (ancora oggi ne discutiamo senza però arrivare a niente). Decidiamo di tornare fino alle corde senza fermarci e ad un passo un po' più sostenuto rispetto all'andata. Fin lì ci abbiamo messo cinque ore, al ritorno in soli 45 minuti siamo al bivio dove si era incendiato il tubo di Marco (sbagliando pure strada). Qui ci fermiamo per mezz'ora a cantare, bere e mangiare, poi in 5 minuti arriviamo alla prima corda. Decidiamo che saremo io e Marco a disarmare ed allora festeggiamo con un altro pranzetto. Ssaliamo i pozzi e corriamo fuori, dopo un'ora siamo fuori dalla grotta, nel torrente, con la neve ed il freddo pungente.

Dopo circa 10 ore la squadra JOHN è fuori, tranquilla, con il ricordo della grotta alle spalle e con Genova davanti che ci aspetta.

Giorgio Magnani

IN RICORDO DI CARLO ADAMI (Gufo)

Quando eri mio studente alle superiori e ti chiamavano "GUFO" non avrei mai pensato di trasmetterti la passione per la speleologia. Quando una domenica ti avevo portato in grotta insieme con altri tuoi compagni non avrei mai immaginato che dopo qualche anno ti avrei visto bussare alla porta del gruppo speleo.

Eri di nuovo mio studente! (devo dire che il coraggio e la pazienza non ti mancavano).

Per quanto fossi maturato eri ancora quello di allora: testardo, competitivo, per certi versi "matto come un cavallo", ma la tua pazzia si poteva chiamare anche spontaneità, semplicità d'animo, ingenuità di chi ha un cuore semplice e grande.

La tua attività speleologica è stata tanto intensa quanto discontinua, ma era inevitabile visto che eri un navigante.

Quando una volta sei arrivato da un viaggio con moglie ed un pargoletto non mi sembrava vero, eri così giovane....

Non dimenticherò mai quando sei venuto a fare torrentismo con una "tenuta" in parte da sub, in parte da motocross ed in parte da rugby (sembravi un ufo-robot).

Dal 1988 al 1993 abbiamo "fatto" diverse grotte insieme ed ogni volta abbiamo "rissato" ma abbiamo anche tanto riso.

Ormai eri un istruttore di speleologia stavi diventando "grande".

Era da molto che non ti facevi sentire ed ecco una telefonata di un tuo vecchio compagno di scuolaho capito ancora prima che parlasse.

Per molte delle persone che ti anno conosciuto tu sei ancora su qualche nave, da qualche parte e prima o poi tornerai e rideremo ancora insieme, in grotta, su un torrente, a scuola.

Ci credo anch'io!

il tuo "prof." Angelo Raveane

IN RICORDO DI NICOLA COSTANTINI (Nico)

Anche tu come me sei cresciuto a contatto con due zii speleologi (Carmen Decia e Carlo Marzio) e sicuramente da bambino li hai considerati due persone speciali, due "eroi".

I loro racconti sulle spedizioni sotterranee, i pozzi, le grandi sale dove nessuno era mai entrato, i fiumi ed i laghi che spuntavano dall'oscurità... i pipistrelli.

Aspettavamo di crescere per poterli seguire in quel mondo magico e nel frattempo ci accontentavamo dei loro racconti non meno contagiosi di "30 anni sottoterra" di N.Casteret.

Io ti ho anticipato essendo più anziano ma anche tu non sei mancato all'appuntamento con la grotta. Sei riuscito anche a contagiare il tuo più caro amico (Michele Biddau).

Non ho trovato altre foto che questa, vi avevo fatto infilare in una strettoia piena di fango sul fondo del Buranco de Strie, alla ricerca di una possibile prosecuzione. In quel momento



Angelo, Nicola, Michele sul fondo del Buranco de Strie (GE) -1977

non dovevo esservi molto simpatico! A causa del tuo lavoro (panificatore), dei tuoi molteplici interessi e del fatto che la tua compagna non condividesse la passione per la speleologia hai man mano abbandonato l'attività. E' stata una grossa perdita per il gruppo e non solo per le tue ottime capacità tecniche ma soprattutto per la tua generosità, la tua grande serietà abbinata all'allegria e la grande forza che trasmettevi. Negli ultimi tempi avevi un fisico da atleta che sprizzava vita da ogni poro e nonostante l'amarrezza per la crisi che attraversava il tuo matrimonio non avevi perso la fede nell'esistenza, la visione sempre positiva e soprattutto l'estremo rispetto per le altre persone.

Quando ho saputo di quell'assurdo incidente che ti ha strappato alla vita terrena non mi è sembrato giusto che DIO avesse potuto permetterlo, ma poi ho pensato che forse anche LUI aveva una gran voglia di avverti con SE.

Tuo cugino Angelo Raveane

ELENCO USCITE 1993

- 10/01/93 *Buranco de Strie*; Lo Giudice, Mazzantini, Bertasi, Zanchi.
- 13/01/93 *Buranco de Strie*; Verme, Serri: allenamento.
- 17/01/93 *Buranco de Strie*; Lo Giudice, Zanchi, Tomassini, Carolo, Carmen.
- 17/01/93 *Corchia – Rami della neve*; Serri, Pozzo, Verme.
- 17/01/93 *Neil Moss*; Bertasi, Mazzantini, Raveane: fondo a -240.
- 07/02/93 *Iso 12 e Voragine del Buran*; Pozzo, Verme, Serri, Pedevilla, Bernocco, Cotta, Bruzzone: uscita didattica
- 13/02/93 *Palestra di Borgio Verezzi*; Pozzo, Verme, Pedevilla, Bernocco, Bruzzone, Cotta: uscita didattica.
- 14/02/93 *Buranco de Strie*; Marzio, Pagano L., Raveane, Zanchi, Tomassini, Franz: allenamento e scavo.
- 21/02/93 *Abisso Guaglio*; Adami, Mazzantini, Raveane, Serri, Pagano L.: fino a -320.
- 21/02/93 *Tana di Ca' Freghè*; Verme.
- 23/02/93 *Buranco de Strie*; Serri, Verme, Zanchi, Pagano, Bianchi, Cotta, Bernocco.
- 28/02/93 *Arma Pollera*; Pozzo + sq. Ligure C.N.S.A.S.
- 06-07/03/93 *Corchia – traversata (Eolo – Serpente)*; Verme, Serri, Pozzo, Pedevilla, Castagnola, Juri, Franco + due speleo del Cycnus.
- 14/03/93 *Palestra Pietragrande*; Pozzo.
- 21/03/93 *Grotta del Vento*; Pagano, Verme, Pozzo, Castagnola, Tomassini.
- 04/04/93 *Buranco de Strie*; Pozzo Raveane, Serri, Pedevilla: rilievo risalita, visita rami nuovi.
- 25/04/93 *Abisso Farolfi – Fighiera*; Serri, Verme, Raveane.
- 1-2/05/93 *Borgio Verezzi*: corso SSI II° livello; Pozzo, Raveane, Verme, Adami, Tomassini.
- 09/05/93 *Buranco Rampiun*; Pozzo + sq. Ligure C.N.S.A.S.: esercitazione.
- 16/05/93 *Buranco di Bardineto*; Serri, Raveane, Verme.
- 22/05/93 *Caverna di Quaratica*; Pozzo, Verme.
- 30/05/93 *Caverna di Quaratica*; Pozzo, Pedevilla, Bernocco.
- 06/06/93 *Rio Prialunga* (torrentismo); Raveane, Serri.
- 25/06/93 *Rio Lerca* (torrentismo); Raveane, Pagano, Pedevilla.
- 27/06/93 *Corchia – Ramo del fiume*; Raveane, Pagano, Franz, Andrea.
- 04/07/93 *Rio Prialunga*; Pozzo + sq. Ligure C.N.S.A.S.: esercitazione.
- 12/07/93 *Portovenere – Muzzerone*; Bertasi, Mazzantini, Raveane, Pedevilla: allenamento in artificiale su una parete di 200 metri.
- 26/07/93 *Grotta Krizna-Jama* (Slovenia); Raveane, Mazzantini, Bertasi, Franz.
- 05/09/93 *Buranco Rampiun*; Raveane, Adami, Serri, Mazzantini, Bertasi: rami nuovi e saloni Andromeda.
- 09/09/93 *Arma Pollera*; Pozzo, Verme, Castagnola, Andrea, Serri.
- 12/09/93 *Rio Prialunga* (torrentismo); Raveane, Adami, Serri, Mazzantini, Bertasi.
- 18/09/93 *Col dei Termini*; Pozzo, Castagnola, Tosti, Nicola (S.I.A.L.).
- 03/10/93 *Abisso Forolfi*; Raveane, Serri, Cotta, Bruzzone, Bernocco, Pedevilla: arrivati in Fighiera.
- 10/10/93 *Grotta Cycnus*; Verme, Bernocco, Bruzzone, Cotta, Pedevilla, Tomassini: fondo.
- 30-31/10 – 01/11/93 *Nebbie '93*; Verme, Bruzzone, Bernocco, Cotta, Pedevilla, Pozzo, Castagnola.
- 13/11/93 *Grotta del Treno (Bergeggi)*; Bernocco, Bruzzone, Cotta, Pedevilla, Zanchi, Andrea, Jacopo, Stefano, Monica.
- 20/11/93 *Rio Bianchetta*; Pedevilla: continuazione scavo VC 15.
- 28/11/93 *Scogli Neri*; Bruzzone, Bernocco, Cotta, Leporatti, Pedevilla, Porcile,

Raveane, Serri, Verme.

- 03/12/93 *Buranco de Strie*; Verme, Bruzzone, Pedevilla: allenamento.
- 17/12/93 *Arma Pollera*; Verme, Bruzzone, Pedevilla, Giorgio (ingegneria): costruzione del presepe nella Sala del Presepe.

ELENCO USCITE 1994

- 06/01/94 *Arma Pollera*; Pedevilla, Bruzzone + tre amici universitari: Befana in grotta.
- 09/01/94 *Arma Pollera*; Verme, Andrea.
- 13/02/94 *Palestra di Borgio Verezzi*; Verme, Pagano, Tomassini, Bruzzone, Bernocco, Cotta, Pedevilla, Cotta P., Giorgio.
- 09/03/94 *Buranco de Strie*; Verme, Serri.
- 19/03/94 *Scogli Neri*; Bernocco, Pedevilla, Bruzzone, Nino e Nicola (SIAL): vana ricerca dei Rami Nuovi (il lago era pieno!).
- 20/03/94 *Buranco de Strie*; Serri, Verme, Andrea: fondo.
- 10/04/94 *Buranco de Strie*; Pedevilla, Bruzzone, Bernocco.
- 16/04/94 Rilievo topografico dell'ingresso del *Pozzo Viganego* per il catasto; Leporatti, De Biasi, Pedevilla.
- 26/04/94 *Iso 12*; Verme, Bernocco, Bruzzone, Cotta, Pedevilla, Federico.
- 04/05/94 *Buranco de Strie*; Bruzzone, Pedevilla, Giorgio, Federico.
- 21/05/94 Posizionamento topografico della *Grotta del Rospo* e della *Grotta Rossa* (monte Gazzo); Leporatti, De Biasi, Marzio.
- 22/05/94 *Buranco Rampiun*; Raveane, Tomassini, Verme, Bernocco: discesa fino al sifone.
- 11/06/94 *Buranco de Strie*; Bruzzone, Pedevilla, Paolo.
- 23/06/94 *Grotta dello Scrigno*; Bernocco, Bruzzone, Pedevilla.
- 01/07/94 *Grotta del Lupo inferiore*; Pedevilla, Bruzzone + amici: fino al primo lago.
- 16/07/94 *Grotta del Lupo inferiore*; Pedevilla, Bruzzone, Bernocco, Paolo: superati i laghi con un canotto.
- 14-20/08/94 Doveva tenersi un "Gran Raduno Internazionale" in Slovenia, in realtà i partecipanti da 25 sono diventati due: Pedevilla, Bruzzone; accompagnati da Franc Malencijc nelle seguenti grotte: - *Krizna jama*; - *Ravenska jama*; - *Dimnice*; - *Jazbina Rovna* (primi italiani a visitarla); - *Martinska jama*; - *S.Servolo*; - *Ospsoska jama*.
- 16/10/94 *Grotta "Le Vene"*; Verme, Serri, Tomassini, Bruzzone, Pedevilla, Marzio, Pagano, De Biasi, Raveane, Bersi, Vernassa, Barbero: 1ª uscita di corso.
- 23/10/94 *Palestra di Pietragrande*; Pedevilla, Serri, Verme: 2ª uscita di corso annullata per pioggia, ma la parete era stata armata già il giorno precedente, così ci siamo divertiti un po' sulle corde bagnate.
- 29/10/94 *Palestra di Pietragrande*; Verme, Serri, Pedevilla, Bruzzone, Bernocco, Lo Giudice, Barbero, Bersi, Vernassa, Moreni: 2ª uscita di corso.
- 06/11/94 *Buranco San Pietro*; Verme, Serri, Tomassini, Bernocco, Bruzzone, Pedevilla, Barbero, Bersi, Moreni, Vernassa: 3ª uscita di corso.
- 13/11/94 *Palestra di Borgio Verezzi*; Verme, Serri, Tomassini, Pagano, Bernocco, Bruzzone, Pedevilla, Barbero, Bersi, Vernassa: 4ª uscita di corso.
- 20/11/94 *Buranco de Strie*; Verme, Serri, Raveane, Tomassini, Pagano, Bruzzone, Pedevilla, Barbero, Bersi, Vernassa, Moreni: 5ª uscita di corso.
- 26/11/94 *Buranco Rampiun*; Verme, Serri, Raveane, Tomassini, Bruzzone, Pedevilla, Barbero, Moreni, Vernassa: 6ª ed ultima uscita di corso.
- 04/12/94 *Grotta di Iso 12*; Barbero, Vernassa.
- 08/12/94 *VC 19*; Barbero, Vernassa.
- 18/12/94 *Grotta di Iso 12*; Barbero, Vernassa.
- 24/12/94 *Grotta dello Scrigno*; Barbero, Vernassa.

- 26/12/94 *Grotta dello Scigno*; Barbero, Vernassa.
- 28/12/94 *Buranco de Strie*; Serri, Barbero, Vernassa: risalita.
- 29/12/94 *Grotta della Galleria di Bergeggi*; Barbero, Vernassa.

ELENCO USCITE 1995

- 01/01/95 *Grotta del Rospo e Grotta Rossa*; Barbero, Vernassa.
- 05/01/95 *Grotta del Rospo e Grotta dello Scigno*; Barbero, Vernassa.
- 07/01/95 *Garbo di Piancavallo*; Verme, Vernassa, Barbero + SIAL.
- 22/01/95 *Arma Pollera*; Pedevilla, Barbero, Vernassa: Buio Nuovo.
- 29/01/95 *Buranco de Strie*; Pedevilla, Barbero, Vernassa.
- 05/02/95 *Grotta del Falco, Grotta del Rospo e Grotta Rossa*; Barbero, Vernassa.
- 12/02/95 *Grotta di Iso 12*; Barbero, Vernassa.
- 18/02/95 *Arma Pollera*; Pedevilla + Elisabetta (primo approccio di Ely con la grotta).
- 05/03/95 *Buranchino del Giogo*; Serri, Pedevilla, Bruzzone, Vernassa, Bettalli: fondo.
- 05/03/95 *Grotta del Falco, Grotta Rossa e Grotta del Rospo*; Barbero + amici.
- 12/03/95 *Buranco de Strie*; Barbero, Vernassa.
- 09/04/95 *VC 9*; Barbero + amici.
- 13/04/95 *Tana del Drago*; Barbero, Vernassa.
- 15/04/95 *Antro delle Marmitte*; Marzio, Vernassa.
- 16/04/95 *Grotta di S.Eusebio e Arma Pollera*; Barbero, Vernassa.
- 17/04/95 *Grotta di S.Eusebio e Arma Pollera*; Barbero + amici.
- 23/04/95 *Voragine del Buran*; Verme, Barbero, Vernassa.
- 23/04/95 *Abisso Lindner e Grotta di Omor (TS)*; Serri, Lo Giudice + marchigiani & triestini.
- 24/04/95 *Buca del Vento (TS)*; Serri, Lo Giudice + marchigiani & triestini.
- 25/04/95 *Grotta Noè (TS)*; Serri, Lo Giudice + marchigiani & triestini.
- 25/04/95 *Antro delle Marmitte*; Barbero, Vernassa.
- 28/05/95 *Buranco de Strie*; Barbero, Vernassa.
- 01/05/95 *battuta esterna zona Iso 12*; Serri, Verme + Igor.
- 11/06/95 *Arma Pollera e Arma do Rian*; Barbero, Vernassa + speleo di Pegli.
- 16/07/95 *Omo inf. di Garessio*; Serri, Verme, Pagano.
- 18/06/95 *Buranco de Strie*; Barbero, Vernassa.
- 01/07/95 *Pozzo Viganego*; Barbero, Vernassa.
- 08/07/95 *Grotta della Giara*; Serri-Igor, Verme, Barbero, Vernassa.
- 09/07/95 *Omo di Garessio*; Serri-Igor, Verme, Barbero, Vernassa.
- 16/07/95 *Grotta di Iso 12*; Barbero, Vernassa.
- 10/08/95 *Grotta dello Scigno*; Barbero, Vernassa.
- 06/08/95 *Grotta del Cane (Quattrocento)*; Pedevilla, Bruzzone + amici.
- 12/08/95 *Tana di Ca' Freghè*; Verme, Barbero, Vernassa: grotta e battuta esterna.
- 20/08/95 *Grotta della Galleria del Treno e Grotta Marina*; Barbero, Vernassa.
- 27/08/95 *Voragine del Buran*; D'Aprile, Serri + Igor.
- 01/09/95 *Esplorazione di una grotta vicino alla Tana di Ca' Freghè*; Verme, Barbero, Vernassa: esplorazione della grotta trovata durante la battuta del 12/08/95.
- 03/09/95 *Buranco de Strie*; Serri, D'Aprile: fondo rami nuovi e risalita.
- 10/09/95 *Buranco de Strie*; Serri, D'Aprile, Barbero, Vernassa: buca da lettere.
- 24/09/94 *Antro delle Marmitte*; Barbero, Vernassa.
- 01/10/95 *Grotta di Iso 12*; Barbero, Vernassa + amici.
- 15/10/95 *Buranco de Strie*; Serri, D'Aprile: scavi buca da lettere.
- 21/10/95 *Scogli Neri*; Serri-Igor, Leporatti, Pedevilla + amici: fino alla voragine, usciti in fretta grazie all'istinto di Igor, il cane-speleo.
- 22/10/95 *Buranco Rampiun*; Serri, Pagano, D'Aprile: fino al fiume.

- 22/10/95 *Grotta delle Cento Corde e Palestra di Borgio Verezzi*; Barbero, Vernassa.
- 01/11/95 *Buranco de Strie*; Barbero, Vernassa.
- 06/11/95 *Voragine del Buran*; Serri, D'Aprile + Igor.
- 19/11/95 *Omo di Garessio*; Serri, Pedevilla, Barbero, Vernassa, Davide.
- 08/12/95 *Arma Pollera e Arma do Rian*; Vernassa, Migliorero, Magnani, Antimi, Cervetto, Gribaudo: buio nuovo.
- 30/12/95 *Voragine del Buran*; Vernassa, Cervetto, Antimi, Magnani: all'uscita la neve aveva coperto gli zaini.....tanto freddo!

ELENCO USCITE 1996

- 04/01/96 *Buranco de Strie – Viganego – Buco del Castagno*; Vernassa, Magnani.
- 17/01/96 *Battuta in zona Ca' Freghè*; Serri, Verme + Igor.
- 03/02/96 *Grotta del Malpasso*; Vernassa, Magnani.
- 08/02/96 *Grotta del Calabrese*; Vernassa, Gaggero: superata la strettoia finale, sembra finire in un'altra che però soffia aria.
- 10/02/96 *Grotta dello Scigno*; Barbero + amico.
- 10/02/96 *Grotta del Calabrese – Grotta delle Ossa Rotte*; Vernassa, Cervetto, Antimi, Magnani: armati di mazzette e piccone incominciamo a scavare: Alessandro allarga il buco finale, Andrea e Fabio le strettoie intermedie, mentre Giorgio tenta di disostruire una diramazione iniziale.
- 17/02/96 *Grotta del Calabrese*; Vernassa.
- 21/02/96 *Grotta del Calabrese*; Vernassa, Gaggero.
- 02/03/96 *Arma Pollera*; Pedevilla + Elisabetta: Buio Nuovo.
- 31/03/96 *Grotta del Calabrese – VCI – Grotta delle Ossa Rotte*; Vernassa, Cervetto, Antimi: la Grotta delle Ossa Rotte viene gentilmente distrutta dalla ruspa del contadino, alterato per la nostra presenza: tanta fatica sprecata.
- 17/04/96 *Buranco de Strie*; Pedevilla + due amici.
- 23/04/96 *Arma Pollera*; Bruzzone, Bernocco.
- 30/04/96 *Buranco de Strie*; Barbero, Magnani, Mortarotti.
- 01/05/96 Esplorazione di un "buco" nella Gola delle Fascette; Bruzzone, Bernocco.
- 04/05/96 *Tana di Morbello*; Vernassa, Gaggero: tante zanzare!
- 11/05/96 *Arma do Buio*; Vernassa + amico.
- 15/05/96 *Buranco S.Pietro*; Bernocco, Pedevilla + amici.
- 18/05/96 Rilievo della *Grotta di Tuio e Pozzetto del Calabrese*; Leporatti, De Biasi, Vernassa, Marzio, Pedevilla.
- 02/06/96 *Grotta dei Branzi*; Vernassa, Magnani, Antimi, Gribaudo: trovato l'ingresso alle 14 dopo circa quattro ore di ricerca....
- 02/06/96 Rilievo della *Grotta del Calabrese*; Leporatti, De Biasi, Pedevilla, Bruzzone.
- 09/06/96 *Buranco de Strie*; Vernassa, Magnani: rami nuovi, quanto fango!
- 16/06/96 *Tana di Morbello*; Vernassa, Gaggero.
- 23/06/96 *Rio Gandolfi*; Vernassa, Carvetto, Magnani, Antimi: torrentismo.
- 29/06/96 *Buranco de Strie*; Barbero, Vernassa: via normale.
- 30/06/96 *Grotta Mala*; Vernassa, Magnani: Giorgio incastrato nella prima strettoia.
- 02/07/96 *Arma Pollera*; Barbero + amici.
- 4-5-6-7/07/96 *Campo Speleo a Viozene*; Vernassa, Migliorero, Sale: incontro con quattro ragazze nella Grotta delle Vene.
- 18/07/96 *Palestra di Cravasco*; Barbero, Vernassa + amici: esercitazioni speleo su tirolesi con pessimi risultati.
- 25-26-27-28-29-30-31-1/7-8/96 *Campo speleo a Viozene*; Vernassa, Barbero, Magnani, Mortarotti: grotte visitate: *Garbo di Piancavallo*; *Arma del Lupo superiore*; *Omo di Garessio*; *Arma del Lupo inferiore*.

- 08/08/96 *Grotta delle Marmitte*; Vernassa, Barbero + amici.
- 14/08/96 *Grotta della Dragonara*; Vernassa, Gribaudo: ingresso trovato dopo ore di ricerca...
- 16/08/96 *Grotta di S. Antonino – Grotta dell'Edera – Arma del Buio – Arma di Perti*; Vernassa, Cervetto, Antimi, Gribaudo.
- 27/08/96 *Arma del Lupo inferiore*; Vernassa, Barbero, Mortarotti.
- 29/08/96 *Garbo di Piancavallo*; Vernassa, Barbero, Mortarotti.
- 11-12/09/96 *Grotta Mala*; Vernassa, Barbero, Mortarotti, Magnani: rami nuovi, 12 ore di grotta.
- 27/09/09 *Grotta della Dragonara*; Vernassa, Gaggero.
- 29/09/96 *Buranco del Strie*; Vernassa, Barbero, Magnani, Cervetto, Mortarotti: scavo ai rami nuovi, **RAGGIUNTO IL FONDO!**
- 29/09/96 *Rio Prialunga*; Raveane, Pedevilla, Culotta, Leccioli: torrentismo.
- 04/10/96 *Grotta dello Scrigno*; Vernassa + amici.
- 05/10/96 *Grotta del Tasso*; Vernassa, Antimi.
- 10/10/96 *Grotta del Tasso*; Vernassa + amici.
- 13/10/96 *Buranco de Strie*; Vernassa, Pedevilla, Barbero, D'Aprile, Antimi, Magnani: fondo dei Rami Nuovi.
- 12/10/96 *Buranco Rampiun*; Bruzzone, Bernocco + amici.
- 19/10/96 *Grotta del Capodanno*; Vernassa, Antimi, Molinari.
- 09/11/96 *Grotta della Galleria di Bergeggi*; Barbero, Vernassa + 10 amici: festa alla Sala delle Bocce.
- 24/11/96 *Scogli Neri*; Leporatti, Porcile, Raveane, Pedevilla, Bernocco, Bruzzone, Barbero, Vernassa, Serri, Verme, Mazzantini, Pagano, Bertasi, Antimi, Magnani + 2 amici: fino all'orlo della Voragine.
- 08/12/96 *Traversata Buio-Pollera* svuotando il sifone tramite pompe; Vernassa, Barbero, Serri, Cervetto, Magnani, Hesse + amici: sifone svuotato in 2h30m.
- 15/12/96 *Grotta di Iso 12*; Vernassa, Barbero + amico: Sala del Trono e Lago Temporaneo.
- 15/12/96 *Voragine del Buran*; Cervetto, Antimi, Hesse: passata la strettoia finale del ramo normale, ma c'è troppo fango!
- 22/12/96 *Buranco Rampiun*; Vernassa, Magnani, Mortarotti.